

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1577

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# IL TRADIMENTO

Della Moglie Impudica,

O' fia

L'INGIVSTA MORTE

De i Sette Infanti dell'Ara.



# IL TRADIMENTO

Della Moglie Impudica,

O' sia

L'INGIVSTA MORTE

De i Sette Infanti dell' Ara,

OPERA TRAGICOMICA

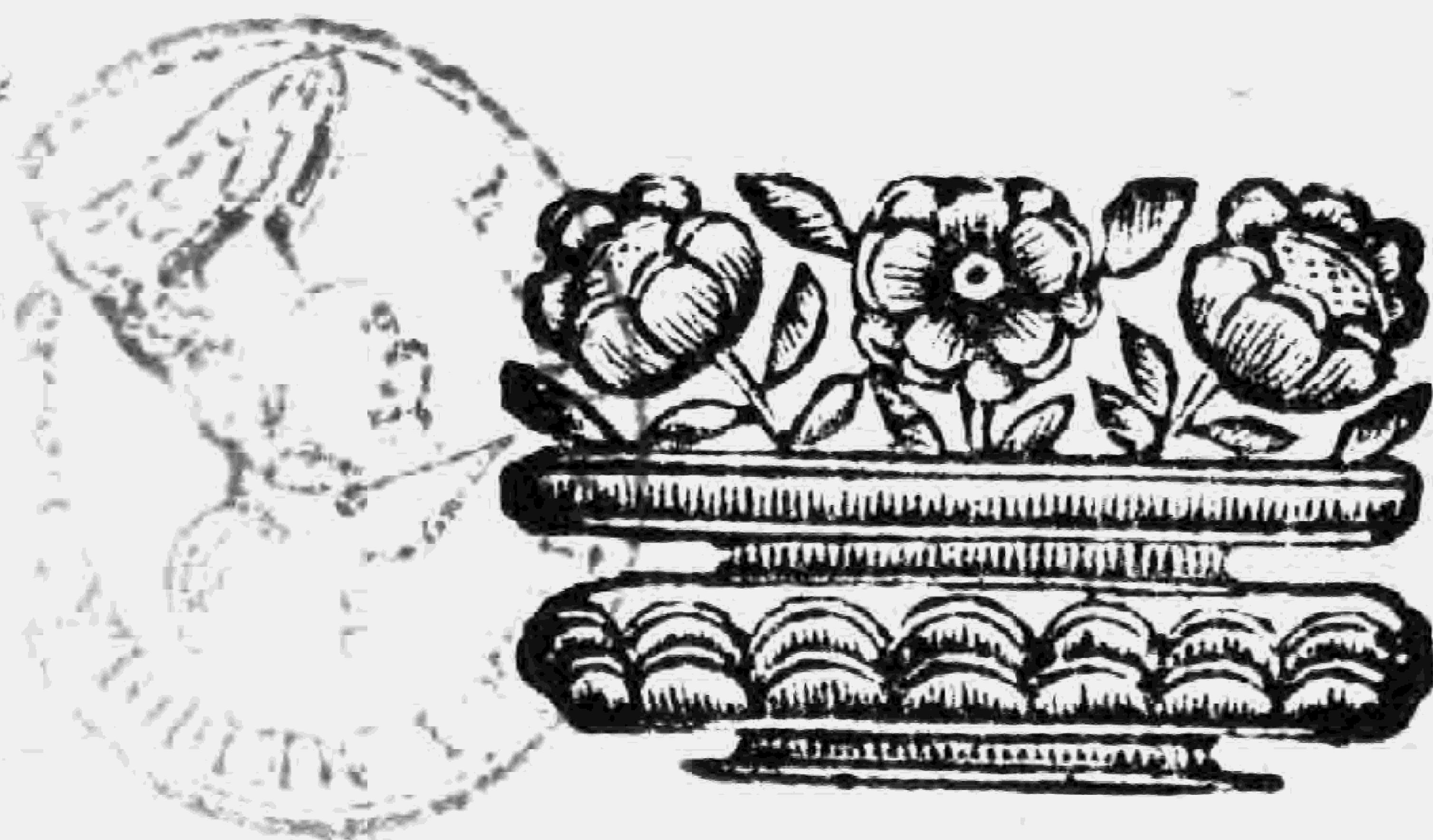
*Riordinata, e vestita*

DAL SIG. ANGELO VANDANI,

E Consecrata

ALL' ILLVSTRISS. SIG.

GIROLAMO ALAMANDINI.



---

In Bologna, per Giacomo Monti. 1667.  
*Con licenza de' Superiori.*

IL TRADIMENTO

Della Moglie Impudica

Ora

LINGUATA MORTA

Di un Autore Inedito

GIULIO TRAGICOMICO

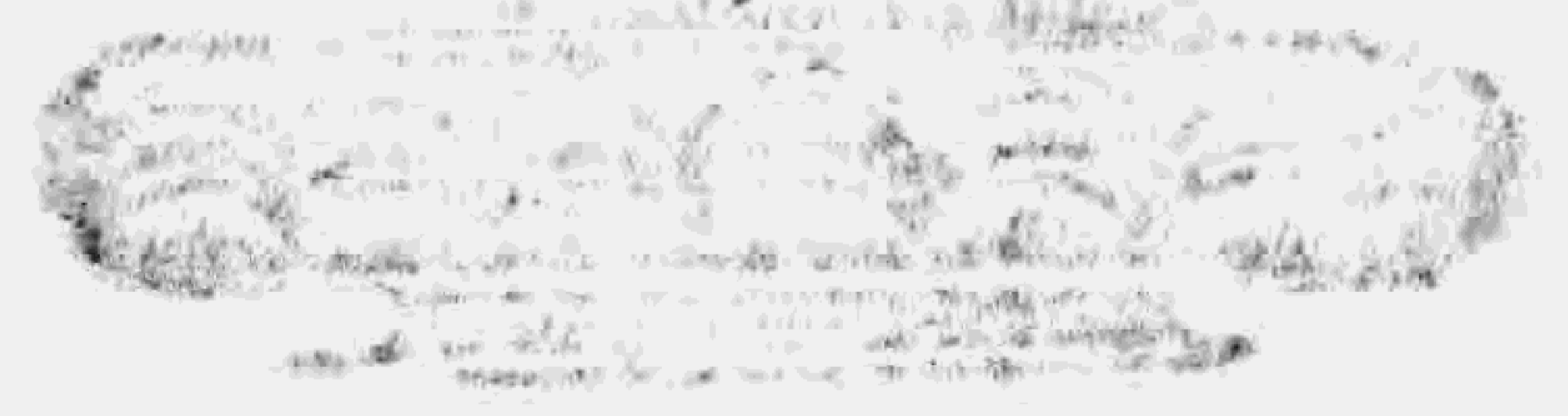
Trattato di

La Morale della

Tragedia

di V. S. Illustrissima

GIRARDINO ALAMANDINI



Faint text at the bottom of the page, possibly a library stamp or publisher's mark.

ILLVSTRISS. SIG.

E Padron Colendifs.



Ospiraua quell' v-  
milissima diuozio-  
ne, colla quale io  
hò sempre riueri-  
to il merito 'fingo,

larissimo di V. S. Illustrissima,  
qualche occasione di publicare  
al Mondo la finezza del proprio  
ossequio, al che fare, auendo vo-  
luto cooperare la mia buona for-  
te, successe, che alle mie mani  
giungesse la presente Tragico-  
media, che prima riordinata, e  
vestita dalla faconda penna del  
Sig. Angelo Vandani, vno de  
più celebri Ingegni della nostra  
Patria, fù poscia cò Regia pom-  
pa, e nobile maestria rappresen-  
tata sul Teatro, eretto nella gran

A 3

Sala



6  
Sala degl' Illustrissimi Co. Ben-  
tiuogli . Esce questa in tanto  
dalle Stampe di mio Padre, e ri-  
corre alla benignissima protezio-  
ne di V.S. Illustrissima . Resti ella  
dunque seruita d' onorarla di fa-  
uore così prezioso, e di non con-  
dannare di troppo temeraria  
questa mia rissoluzione, la qua-  
le auendo auuto per solo ogget-  
to finale il rassegnarle il mio di-  
uotissimo ossequio, mi farà ardi-  
re ancora di sottoscriuermi eterna-  
mente ,

Di V.S. Illustriss.

Dalle Stampe li 12. Settembre 1667.

Humiliss. ed Obligatiss. Seru.

*Pietro Maria Monti.*

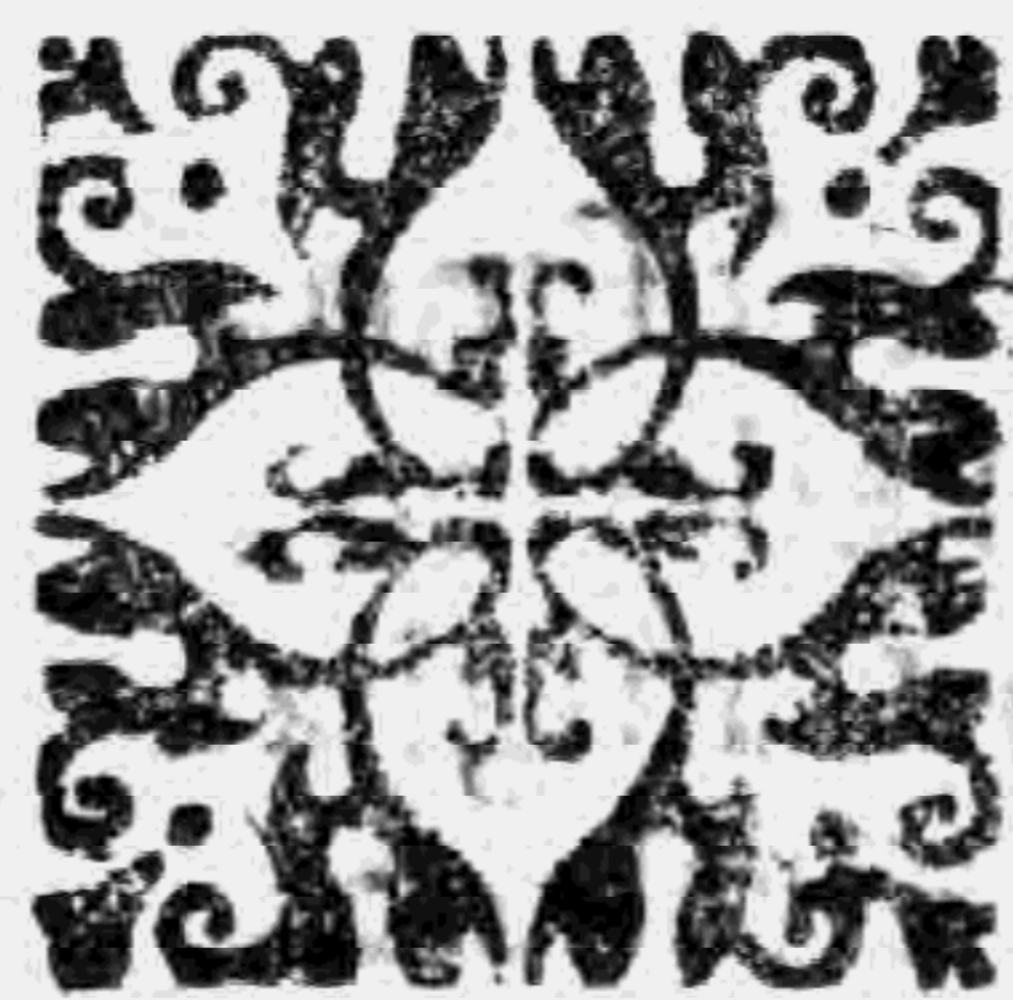
7  
I N T E R L O C U T O R I .

Rè di Castiglia .  
D. Clara sua Nipote .  
D. Federico , fauorito del Rè .  
D. Carlo con sei Fratelli , figli di D. Fede-  
rico .  
D. Garzia Aio de i sette Fratelli .  
Picariglio loro Seruo .  
D. Duarte Caualiere principale di Casti-  
glia .  
D. Ferrante Generale del Rè di Castiglia .  
D. Eleonora sua moglie , e cugina di D.  
Duarte .  
Rè di Granata .  
D. Eluira sua sorella .  
D. Pietro figlio naturale di D. Federico ,  
e di D. Eluira .  
Seriffe Consigliero del Rè di Granata .  
Arsete Seruo di D. Ferrante .  
Alì Moro Granatino Seruo dello stesso D.  
Ferrante .  
Altri Serui del medesimo .  
Vn Seruo di D. Federico .  
Corte del Rè di Castiglia .  
Corte del Rè di Granata .  
Mori assai )  
Cristiani assai ) per le passate .

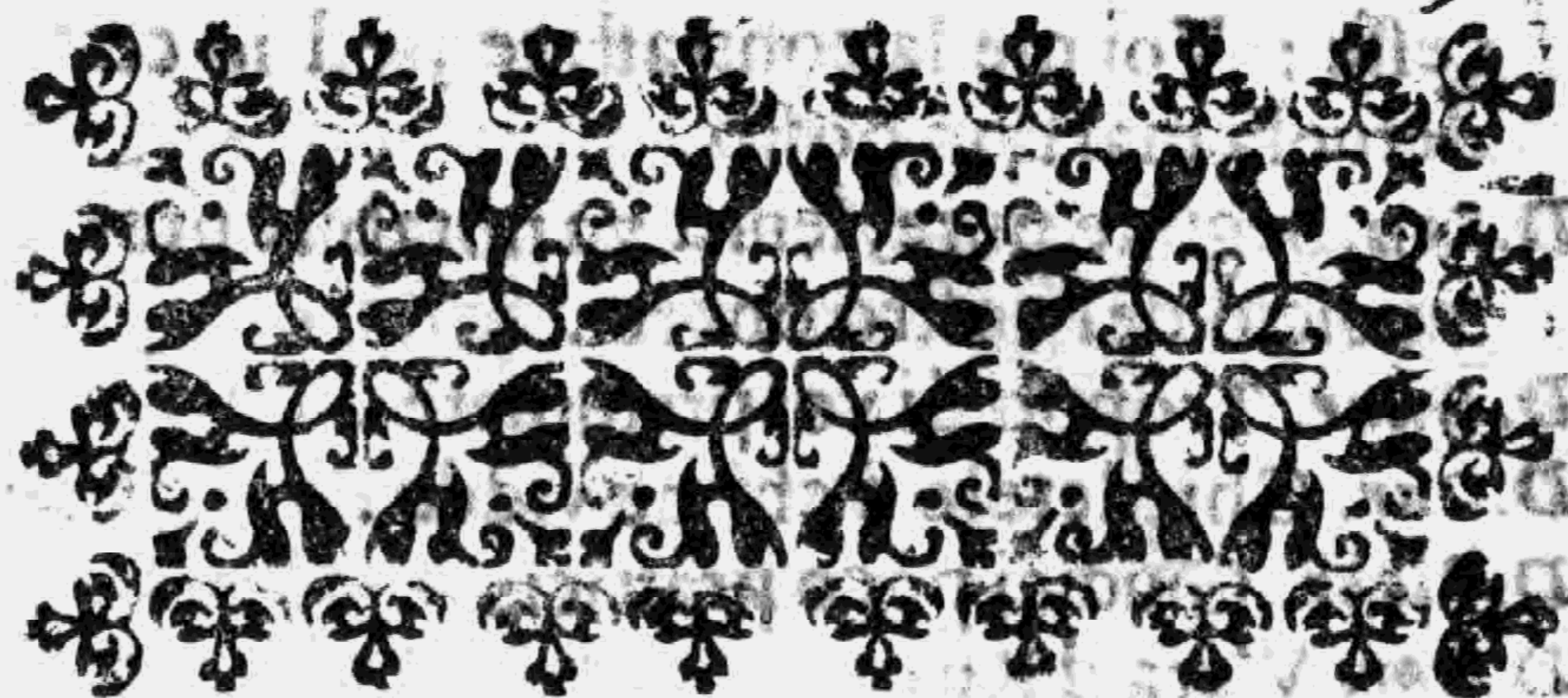


Piazza di Castiglia, oue è lo steccato .  
 Campagna presso il fiume Beti .  
 Fonte de Mirti in Castiglia .  
 Camera di D. Carlo in Castiglia .  
 Camera di D. Federico in Castiglia con sue  
 Porte, e Retrocamera .  
 Sala Regia con due Appartamenti, e Pog-  
 gioli in Castiglia .  
 Sala Regia in Granata con Stanza dietro da  
 poter aprire, e serrare .

L' Opera si finge parte in Castiglia, e parte  
 in Granata .



AT-



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Castiglia.*

Piazza con Steccato.

*D. Carlo, D. Sancio suo Padrino,*  
*D. Duarte, e D. Ricardo*

*suo Padrino.*

*D. Duar.*



On farà questi, o D. Car-  
 lo, il gioco della Can-  
 na: Pretendere di mie-  
 tere quelle palme, per  
 coglier le quali altri gloriosamente fudò,  
 egli è troppo.

*D. Car.* Faticaste, D. Duarte, è vero, per ri-  
 portar quel pregio, che al vostro meri-  
 to era ben anche douuto, mà la sorte  
 (il confesso) non la virtù d'vn' ingegno  
 ben giudicioso à me questa gloria con-

A 5

cesse:



cesse : Voi me la contrastate , ed io cederuella mai non posso .

**D. San.** Seguite pure , senza vn notabile pregiudicio del vostro onore .

**D. Duar.** Troppo di voi presumete .

**D. Car.** Chiedetelo a chi ne vidde .

**D. Ricar.** Giudici poco pratici .

**D. Car.** V'era il Rè .

**D. Duar.** L'appassionato di vostra Casa .

**D. Sanc.** Perche diè retta sentenza .

**D. Duar.** E da quella à questa spada io m'appellai .

**D. Car.** Nella giustizia della mia causa mi fido .

**D. Ricardo.** Leggi armate decidono questi casi .

**D. Car.** Poco importa : nè leggi senz' armi , nè armi senza leggi .

**D. Duar.** Non è più tempo di piatir colla lingua , stringete il ferro .

**D. Car.** Sia pure come volete : mà ricordatevi , che ragion di duello comanda per necessario antecedente vn' abbracciamento sincero .

**D. Duar.** Io consegno à D. Ricardo la spada , e v'abbraccio .

**D. Car.** Ed io la mia à D. Sancio , e caramente vi stringo .

**D. Ricar.** Ardire , o D. Duarte .

**D. Sanc.** Cuore , o D. Carlo .

*Si battono , e D. Duarte cade : D. Carlo gli va sopra con la punta della spada acciò se gli renda per vinto .*

**D. Car.**

**D. Car.** Cavaliero , hò vinto .

**D. Duar.** Lo niego , perche vn piè falso ingannò quella fede , che ci prestai .

**D. Car.** Scusa troppo debile , e tuor ditempo mendicata ; cedetemi .

**D. Duar.** Non farà ciò mai vero .

**D. Car.** Dir nol doureste : cedetemi , che da amico io le braccia vi porgo .

**D. Duar.** Non son vinto vi repl.co , nè ceder voglio .

**D. Car.** Viua Dio , ò rendeteui , ò vi uccido .

**D. Duar.** Ella è troppo insolente la vostra temerità : nè vn sinistro accidente di cieca sorte è bastate à publicarui pel trionfante . Come vinto ?

**D. Car.** Alla vostra indiscreta arroganza usar più tratti di cortesia , partecipa d'ingiustizia ; mori superbo . *E lo vuol uccidere .*

**D. Ric.** D. Carlo fermatevi .

**D. Sanc.** Non macchiate il candido onore del valor vostro col sangue di D. Duarte , per mezo d'vn' azione , se giusta , non però mai doouta : alzatevi Cavaliero .

**D. Duar.** Ripiglio il ferro , e v' attendo .

**D. Car.** Nol deuo .

**D. Duar.** Codardia di cuore .

**D. Car.** Tutto si condoni ad vna sdegnata vergogna .

**D. Duar.** Sò combattere .

**D. Car.** E cadere .

**A**

**D. Duar.**



- D. *Duar.* Malignità di fortuna .  
 D. *Car.* Non cerco ciò ch'ei si fuffe .  
 D. *Duar.* Che baldanza faftofa !  
 D. *Car.* Di giufto vanto .  
 D. *Duar.* Sognato doueuate pur dire .  
 D. *Car.* Troppo, o D. Duarte, voi v' inoltrate .  
 D. *Duar.* Come troppo ?  
 D. *Sanc.* D. Riccardo vedefte il tutto ; à voi tocca il dar regola à D. Duarte .  
 D. *Duar.* Dà regole, non le riceue Duarte .  
 D. *Ricar.* E' di ragione: D. Duarte andianne: Cauallieri, Addio .  
 D. *Car.* D. Ricardo, vi felicitì il Cielo .  
 D. *Duar.* A fuo tempo faprò vendicare i miei torti . *parte.*  
 D. *Car.* Aurò fempre cuore per fodifarui .  
*parte.*

## S C E N A S E C O N D A .

D. *Federico, D. Garzia:*

D. *Fed.* **E** Gli è vero, o D. Garzia, che la corrente de i giouanili furori hà paffi così precipitofi, che dà bene à conolcere à chi vorrebbe opporui vn'argine di rigore, efferè altrettanto difficile, quanto pericolofa l'imprefa: auuegnache fdegnando vn'oftacolo così fevero, ò furiofamente l'atterra, ò più arrabbiata sfoga i fuoi superbi defiderij altronde:  
 egli

- egli è vero, vi replico, il confeffo: pure fe delicato riparo d'vu' impeto modesto à poco à poco v' opponendofi à flutti così tempeftofi, infenfatamente nel letto della ragione, trà le sponde del giufto, fiume così formidabile carcerato si mira .  
 D. *Garz.* Quanto difsi, o D. Federico, non fù per applaudere à quell' impeto straboccheuole, che fuole efferè guida, mà cieca, ad vn piè giouanile: v' espressi i miei sentimenti per farui intendere à qual forma pefante l' inabilità de miei poveri talenti fia ftata incaricata da i vostri comandi .  
 D. *Fed.* Compatitemi, o caro; son Padre à sette figli, che vuol dire, sono vn' anima in otto parti diuifa, la minor delle quali fi è quella che questo corpo informa: martirizzato da paffioni infinite, pena incessantemente il pensiero: Che fe in vno si confola, nell' altro s' affanna: di quello gode, di questo teme: così condannato à viuere senza speranza di riposo, non sò:  
 D. *Garz.* Consolateui, consolateui: hanno già i vostri figli generofamente presa à calcare la via della virtù; scorti dal vostro effempio, ed assistiti dalla mia debole vigilanza da così nobil sentiero declinar non potranno .  
 D. *Fed.* Mà del mio D. Carlo, oh Dio, voi nõ mi date raguaglio alcuno? dell' affetto, che  
 che



che porto à i figli, non sò come, egli mi  
hà rapita la miglior parte: or che fà?  
dou' è? che ne dite?

**D. Garz.** Modesto, e generoso, mentre par  
che procuri di seguir l'orme illustri de  
Frarelli à lui maggiori, à vn tempo stesso  
oltrepassandoli, e di gran lunga, ad imi-  
carlo gli astringe: Tratti più gentili, sen-  
timenti più giusti, imprese più nobili desi-  
derar non si ponno.

**D. Fed.** Grazie al Cielo, che compassio-  
nando gli strani tumulti di quest' anima  
sà consolarmi con ausi così soauì. **D.**  
**Garzia**, se i raggi pretiosi della vostra  
prudenza son valcuoli à fugar l'ombre,  
che colgono in parte lo splendore della  
ragione à miei Figli, quando vengano  
dispensati con qualche auantaggiosa mi-  
tura à prò di **D. Carlo**, con vsura rile-  
uante saranno scritti sul libro del mio  
cuore à vostro credito.

**D. Garz.** Mi comandaste, mi obligai: nel  
seruirui adunque compirò à quanto de-  
uo: mà se non erro, eccoli, o **D. Fe-  
derico**.



## S C E N A T E R Z A .

*A Indotti, i sette Fratelli,*

*e D. Sancio.*

**D. Car.** **F**eliciti il Cielo, o caro Padre,  
ogni vostro desiderio: eccoci  
vniti ad inchinarui.

**D. Fed.** Vi abbraccio, o figli: or ditemi,  
aueste poi parte alcuna nel gioco della  
canna? di chi fù il premio? è possibile,  
che non fusse trà voi chi aueste cuore, e  
valor bastante à riportarne il vantaggio?

**D. Car.** trà sè. Che dirò?

**D. Fed.** Con chi parlo? l'obediènza non  
v' insegna à rispondere?

**D. Car.** Direi, mà temo.

**D. Fed.** Come à dire? ebbe forse luogo in  
quell'impresa qualche demerito, che  
potesse offendere il vostro nome, ed of-  
curare la mia riputazione?

**D. Car.** Non già.

**D. Fed.** Dunque?

**D. Sanc.** Datemi licenza di svelarui il tutto,  
o **D. Federico**, e componete lo sdegno:  
nel gioco della canna, abenche senz'  
ombra d' eguaglianza, **D. Carlo** rapor-  
tasse l'onore: **D. Duarte** però, che im-  
perioso, e superbo aspiraua ad vsura rista  
gloria altrui, ebbe ardire di spacciarsi  
pel Vincitore: Pesò viuamente à **D. Car-  
lo** dichiarazione quanto bugiarda, altre-



tanto pregiudiziale al suo valore, onde, fatto intendere à D. Duarte, che contro il giusto, e'l vero, vantaua proprie quelle glorie, che non furono già mai sue, fù necessitato da vna indiscreta risposta ad attenderlo colla spada nello stecato, per lui ricuere, o dare quella sodisfazione, che conueniuasi all' offeso.

*D. Fed.* Ohimè, che sento?

*D. Sanc.* S' azzuffarono i due Cavalieri, mà volle il caso (quando non fusse giustizia di Giove) che à D. Duarte sdruciolasse vn piede, onde caddè. In tal punto vittorioso D. Carlo, ricerca modestamente D. Duarte à cederli l'onore del gioco; nega quegli ostinato; replica l'altro le sue istanze; indiscreto questi non cede: ecco già D. Carlo da vn giusto sdegno assalito, in atto d'uccidere D. Duarte; D. Riccardo, ed io Padrini à i due Campioni accorriamo, ed impedito il colpo terminiamo la pugna, benchè torbido restasse l'animo d'entrambi; eccomi, o D. Federico la serie sincera del succeduto.

*D. Fed. trà sè.* (Fingasi sdegnato D. Federico, per non dar latte à quella superbia, che porrebbe procacciarsi il nido in petto di D. Carlo, e coll'vmiliare la sua fortuna, diaf vn balzo più vigoroso alla sua gloria.) Il rispetto al Rè, la qualità del Cavaliero, la cagione della rissa,

la

la membranza di D. Federico doue, doue s'erano posti? Figli, figli, ò ramentateui l'innocenza, e'l douere, ch'anno ad esserei soli Sacerdoti delle vostre vittime, ò ch'io misericorderò d'esserui Padre.

*D. Car.* Non pensauo,

*D. Fed.* Taci, m'intendesti? Partite tutti, e portandoui à piedi di S. M. con D. Garzia, riuerite quel Grande, alle cui glorie, al cui merito fora di ragione, che Giove rendesse tributarij più Mondi: D. Sancio mille grazie io rendo alla protezione colla quale honoraste D. Carlo: (trà sè: che pena è il fingere? oh caro figlio!)  
*parte.*

*D. Car.* Andiamo.

*D. Garz.* Raffrenate D. Carlo quell'ardire, che vn giorno forse potrebbe portarui sull'orlo di precipizio tale, che non amettesse saluezza anco à forza d'vn pentimento più che rigoroso: offeso il Rè, amareggiato il Padre, odiato da molti, e che sperate di conseguire, mentre vi fidate al volo d'vn furore disordinato? Irreparabili le ruine v'attendono, non l'apprendete?

*D. Car.* Non impugno le vostre ragioni, vi raccordo però, che nacqui Cavaliere, che trattauasi d'vsurparmi quella gloria, che, ò fortuna, ò virtù mi concessero: che replicate furono le mie istanze amorenoli, mà sprezzate, e quasi villaneggia-

te



te da D. Dnarte: e che doueuo fare?  
D. Sancio il dica.

**D. Garz.** Basta, basta, ametto quanto portate per vostra discolpa, vi concedo la necessit  del caso, tutto per  non contrapesa al pericolo   cui v' esponeste, alla multiplicit  dell' offese, che cometteste: or via, seruendo   D. Sancio fino all' anticamera Regia, s' obedisca   D. Federico.

**D. SANC.** Siete troppo cortese, o D. Garzia.

### SCENA QUARTA.

*D. Eleonora sola.*

**S**E legge ineuitabile, sia di Fato,   d' Amore, mi condanna ad essere esca di quel foco soaue, che spira da gli occhi di D. Carlo, ardere, incenerire bisogna: A violenza di Stelle il contrastare   difficile: nel giro di quel bel volto form  Amore vn' incanto cos  possente   questo cuore, che ostinato non accetta altro alimento fuor che quello che attende da vna grata corrispondenza dell' oggetto adorato. Bellezza pi  bizzarra, bizzaria pi  vezzosa, vezzo pi  gentile chi vide mai? dunque se l' amo, e chi mi sgrida? se il Cielo non auesse voluto, che idolatrato egli fusse, n  l' aurebbe fabricato si vago,

getto

getto   questi occhi: hor se tutto h  permesso, come dirassi, che adorandolo errai? e che? sia delitto,   non sia, denasi,   non si possa, contrasti chi s , l' amer : Potr  forse sognato rispetto auelenarmi l' anima, tormi la vita? n  n : s'ami D. Carlo: m  fermati delirante pensiero, che fai, che sogni? concedo, che D. Carlo sia il centro   cui corrono, da cui partono tutte le linee delle mie innamorate speranze: godo, ch'ei sia quella bella cagione, per cui felicemente languisci: d  l' assenso, che   quelle fiamme tu ti consumi; m  dimmi, incendio cos  vasto correr  sempre incognito dentro il picciol recinto di questo seno? Se nol scopri, che piet  speri? se il taci, che attendi al fine? or via scopriamolo: m  come? la lingua annodata da quel duro legame, che ti fa moglie   D. Ferrante ti comanda vn rigoroso silenzio: il periglio   che ti esponi, incerta degli affetti di D. Carlo ti sospende le risoluzioni: priua d' ogni merito troppo chiedi   chi   tutto perfezione: dunque, che farai? S  la candidezza di puro foglio esprimi i sentimenti del cuore; Iui legga D. Carlo i caratteri d' vn' anima appassionata, se per non esser forse ammaestrato nelle scuole amoroze, non apprese, che pi  viui, e pi  veri si leggono in faccia di chi languisce.

SCA-



## S C E N A Q V I N T A .

*D. Carlo, D. Eleonora.*

*D. Car.* **N**EL Consiglio segreto, perche trouasi S. M. occupata, non incontrai cò i Fratelli la solita fortuna di riuertirla: mà ecco D. Eleonora. V'inchino, o mia Signora.

*D. Eleo.* Serua del vostro merito, mio Signore: oh quanto deuo alla mia buona sorte per incontro così nobile, così vago: (*trà sè: animo Leonora.*)

*D. Ca.* La vostra natural compitezza, Signora, non sà compartire che grazie: ed è tanto possibile, ch'ella possa operare diuersamente, che più tosto menzognera si fa conoscere, anzi che cessi d'esser corese.

*D. Eleo.* Potrebbe essere, che fusse quanto dite, se ad altra persona s'applicasse il mio discorso, mà mentre si parla dell' Idea del più gentile, e valoroso Caualiere, che è quanto à dire di D. Carlo, non si può essere menzognera se non che in dir poco.

*D. Car.* Voi mi raddoppiate le confusioni, perche mi souerchiate con tante grazie: io però, che conosco la numerosa quantità delle mie imperfezioni, non lascio lusingarmi dalla vostra benignità, alla  
qua-

quale confesso intanto infinite le obbligazioni.

*D. Eleo.* Se dal vero si dilungassero le mie espressioni in lodare il vostro merito, mi pregiarei d'auerui obligato, mà perche più tosto l'offendo, inabile à quanto fora giusto che palesassi, vi supplico di perdono.

*D. Car.* Tocca al Cielo à perdonarui, o Signora, come che offeso per tante menzogne, che, ò ingannata, ò troppo gentile, di me formate.

*D. Eleo.* O quì sì, che v'apponete al falso, perche esprimendo il vero non posso temere de gastighi del Cielo: chi sà, D. Carlo, che col supporre altri bisognoso di perdono, non paleciate la vostra necessità.

*D. Car.* Signora, se di vantaggio non vi dichiarate, non trouarete risoluzioni à que' dubbij, che mi dò à credere v'ingombriano il pensiero.

*D. Eleo.* Colpa grande, forza è che sia quella, colla quale portate offeso il cuore, mentre trà l'ombre di quella non la sapete discernere.

*D. Car.* M'accorgo, che non volete essere intesa, onde è vano, ch'io mi affatichi à penetrare la vostra intenzione.

*D. Eleo.* Dite pure, che non volete intendermi, e così non trauiarete dal vero.

*D. Car.* Voi non siete l'Idolo, nè io sono il Sacerdote, che esponga gli oracoli.

*D. Eleo.*



**D. Eleo.** E' possibile, che siate così ostinato nella finzione?

**D. Car.** Giuro al Cielo, ch' essa è il maggior nemico, che io mi tenga.

**D. Eleo.** E pure l' essercitate.

**D. Car.** Quando?

**D. Eleo.** Di presente.

**D. Car.** Io fingere?

**D. Eleo.** E di che sorte.

**D. Car.** Siete voi.

**D. Eleo.** Che?

**D. Car.** Che fingete.

**D. Eleo.** E come?

**D. Car.** Perche fingete, ch' io finga, ed io sò di non farlo.

**D. Eleo.** Così va detto.

**D. Car.** Sì, mentre s' abbia da esprimere la verità.

**D. Eleo.** Mà non è sempre così

**D. Car.** Signora, ò dichiarateui, ò mutiam discorso, ò parto.

**D. Eleo.** Quella Dama,

**D. Car.** Quale?

**D. Eleo.** Che vi hà costituito oggetto de suoi pensieri.

**D. Car.** Può essere.

**D. Eleo.** Che v'adora.

**D. Car.** Non merito tali incensi.

**D. Eleo.** Che tante volte vi hà dati chiarissimi contrafegni del suo affetto.

**D. Car.** Forse non me ne auuidi.

**D. Eleo.** Che brama corrispondenza.

**D. Car.** E' debito di Cavaliere

**D. Eleo.**

**D. Eleo.** Che vorrebbe poter essere intesa.

**D. Car.** Parli.

**D. Eleo.** Che vuol esser vostra.

**D. Car.** Sia.

**D. Eleo.** Che non osa.

**D. Car.** Perche conosce le mie imperfezioni.

**D. Eleo.** Insomma.

**D. Car.** Che?

**D. Eleo.** Che vuol scoprirmi.

**D. Car.** L'ascolterò.

### S C E N A S E S T A .

*I sudetti, e D. Clara al Poggiolo.*

**D. Cla.** **N**ON con fine di sturbare i vostri ragionamenti, mà col solo pensiero d' augurarui felicità, perdonatemi, se v' interrompo.

**D. Car.** Seruo vmilissimo D. Clara.

**D. Eleo.** Inchino V. A.

**D. Cla.** Vi guardi benigno Cielo.

**D. Eleo.** *trà sè* (Dispettosa Fortuna, poteui oltraggiarmi di più?) Perche l'ossequio, che deuo à V. A. m' insegna à ritirarmi, resti ella seruita di concedermene benigna licenza.

**D. Cla.** V'ingannate d' Eleonora: la vostra presenza non pregiudica in parte alcuna à miei interessi, restate pure se v' aggrada, e partite se così è di vostra soddisfazione.

**D. Eleo.**



*D. Eleo.* Ogni ragione vuol ch' io m' allontani, e la conuenienza me l' impose: riuersisco V. A.

*D. Cla.* Addio D. Eleonora.

*D. Eleo. trà sè.* Non parto nõ, mi ritiro per offeruare.

S C E N A S E T T I M A.

*D. Clara, D. Carlo.*

*D. Car.* **R**iuerita mia Principessa: dite qual nube indiscreta, ò sia di sdegno, ò di timore, osa turbare il bel sereno di quel Cielo, da cui piouono felicissimi influssi à quest' anima?

*D. Cla.* Adorato bene, la tema, che mi assalì in ascoltarui, disfidato a singolar tenzone con D. Duarte l' impertinente, non già, perche dubitar sapeffi del vostro impareggiabile valore, mà perche teme chiama, abenche io v' abbia poscia inteso, e vi rauisi pel vincitore, tuttauolta non hà per anche liberatomi il core.

*D. Car.* Rasserenate, o mia bella, il ciglio torbido: grazie al Cielo, che vittorioso mi rese: nõ m' affannate, ve ne supplico, d' auantaggio il cuore cò i turbini della vostra doglia, perche non auezzo à soffrire passioni così violenti, si confessa inabile à sperimentarne i rigori.

*D. Eleo. trà sè.* Questo è quello, che non intende, e fa il semplice.

*D. Cla.*

*D. Cla.* Per non affiggerui, o caro, non già perche da me intieramente sian dileguati sospetti così crudeli, dò bando à i tormenti, rassereno il sembiante: mà ditemi doue è il Ritratto, che prometteste di regarmi.

*D. Eeo.* Vn Ritratto?

*D. Carl.* Eccolo Principessa, accompagnato da vna lettera, sulla quale versai il cuore, e stillai l' anima in pensando depositarla in braccio à voi.

*D. Eleo.* E di più v'è vna lettera?

*D. Cla.* Scenderò à prenderla; intanto auertite voi, che da occhio, ò importuno, ò indiscreto non siamo offeruati.

*D. Carl. guarda da vna parte, e D. Eleonora prende la lettera, ed il Ritratto inofferuata dall' altro canto.*

Scenda pure liberamente V. A. che Argo nouello apro cent' occhi per offeruare.

*D. Eleo. trà sè* ( Bell' occasione in vero: ) lasciate. *parte.*

*D. Carl.* Lascio il tutto à V. A. e l' inchino: parta pure ella sicurissima di nõ esser stata veduta.

*D. Cla. (cesa dal Poggiolo.* Eccomi: D. Carlo, datemi sollecito il foglio, e'l Ritratto, prima che giunga persona, che n' offerui.

*D. Car.* Così conosco, che V. A. ha fugati i tormenti, mentre vuol scherzar meco.

*D. Cla.* Che scherzi, che sognate?

*D. Car.* Voglio dire, mentre di nuouo ricerca da me quel foglio, e quel Ritratto,

B

che



che à pena uscito dalle mie mani, fù depositato in quelle di V.A.

*D. Cla.* D. Carlo, permettafi lo scherzo fino al termine della conuenienza; raccordateui finalmente, che i Principi si rispettano.

*D. Car.* Mi fulmini il Cielo, se ciò nè meno sono.

*D. Cla.* Dunque finitela: datemi la lettera, e il Ritratto.

*D. Carl.* Qual lettera, qual Ritratto?

*D. Cla.* Quella lettera, quel Ritratto, per prendere i quali m'inuitaste, poc'è, à scendere dal Poggiolo.

*D. Car.* Non furono consignati in mano di V.A. da me?

*D. Cla.* Quando?

*D. Car.* Hor hora.

*D. Cla.* Se voi vi siete pentito di darmi, e l'vno, e l'altro, ditelo, che à me finalmente poco importa: io non ebbi nè Ritratto, nè foglio.

*D. Car.* E sà affermarlo V.A.?

*D. Cla.* E'l giurareste voi?

*D. Car.* Mille volte.

*D. Cla.* Che cuore!

*D. Car.* Così v'è detto.

*D. Cla.* Dammi il foglio, e'l Ritratto, e parti.

*D. Car.* Nè l'vno, nè l'altro erano doppij.

*D. Clar.* Perche tu solo esser doppio volesti.

*D. Car.*

*D. Car.* Son Cavaliere, ne sò mentire.

*D. Cla.* Son Principessa, nè sò fingere.

*D. Car.* E pure adesso negate il vero.

*D. Cla.* Menti scelerato.

*D. Car.* Questo vantaggio hà il Principe sopra il Suddito, che vuol essere, ò almeno esser creduto sincero nel grembo della maggior frode.

*D. Cla.* Frena la lingua, temerario.

*D. Car.* E questo suantaggio hà il Suddito; se col Principe viene à trattato, che doue à questo manca la ragione, la volontà, e il rigore suppliscono sregolatamente.

*D. Cla.* Maledisco il punto in cui ti mirai.

*D. Car.* Oh miseria d'vn' infelice: per maggiormente lacerarmi, al danno segue lo scherno, e concorre il gastigo.

*D. Cla.* Clara, e come soffri la presenza di questa furia? Allontanati, allontanati, per non restare infettata dall'alito velenoso di questo mostro: Resta ingrato, resta indegno, resta Demone menzognero.

## S C E N A O T T A V A.

*D. Carlo solo.*

**F** Lagellato da vna cieca, tiranna, ingiustissima sorte, chi vide mai vn cuore, come oggi è il mio? Oppressa l'innocenza, accusata la lealtà, condannata la fede, assoluta la colpa: e si dà, si permette, il

B 2

che



veggio, e viuo? Come, come? D. Clara non mi richiese il Ritratto, io non glie l' offerfi col foglio, ella nõ l' ebbe, spari, che sò io, che fù? Principessa, Principessa, se la sincerità delle mie adorazioni meritasse sol tanto, che potesse impetrare d' esporti auanti à gli occhi la finezza, la purità del mio affetto, sò bene, che piangeresti l' ingiustizia del mio dolore: Vn' anima retta non pauenta però gli oltraggi d' vn' instabil fortuna: Io sò che non errai, dunque di che mi dolgo?

## S C E N A N O N A.

*D. Carlo, Piccariglio, che vien ragionando con D. Duarte fintosi Moro muto.*

*Picar.* **N**O' nõ, intendiamoci pure, tũ m'hai da seruire, e di che sorte, perche s' io mi fussi serbati per l' Osteria quei quattrini, che aueuo vinti, in vece de quali ti hò preso, per quanti Anni haurei assicurata la conuersatione: Son pur stato la bella bestia; cangiar ducento Scudi in questo cefio di Babuino; non occorre altro, non aurei poi fatto polito: Tũ non ti deui mai lauare il mostaccio eh?

*Moro accenna di nõ.*

*Pic.* In buona fè, che voglio fare vna spesa: già ci son dato; vuò comprar cento libre di sapone, ed vno stajo d' arena, e prendermi gusto col vedere se posso farti di-

ueni-

uenire bianco: se non lauarò il capo all' Asino, potrò almen dire, d' auer lauato il viso al Diuolo, mà stà stà, ecco il Padrone; oh che dirà quando la saprà tutta? Adio Padrone?

*D. Car.* Che fai con questo Moro?

*Picar.* Che sò io, che mi faccia, dimandatelo à lui.

*D. Car.* Lo chiedo à te, nol ricerco da lui.

*Picar.* Adagio, con le buone: sò ch' egli vi dirà giusto lo stesso, ch' io vi direi, e per questo vi diceuo, che à lui lo dimandaste.

*D. Car.* Finiamola con gli scherzi.

*Picar.* Eh nõ caro Patroncino, fatemi vna volta questo fauore d' interrogar lui, e poi non mi comandate mai più.

*D. Car.* trà sè. (Si diuertisca la mente dalla fissa imaginatione de miei trauagli colle sciocchezze di costui:) Quale è il tuo nome? che fai quì con Piccariglio?

*Moro fa cenno.*

*D. Car.* Parla, parla, che del tuo linguaggio natiuo hò qualche poco di cognitione.

*Moro fa cenni.*

*D. Car.* Piccariglio.

*Picar.* Signore.

*D. Car.* E' forse muto costui?

*Picar.* Oh Diuoln vi porti, non ve ne fiete accorto alla prima? certo sì ch' egli è muto, mà per accidente crederò, perche ci ode benissimo.



**D. Car.** E che fai tu di costui?

**Picar.** Vi dirò Signore, son stato al gioco, e la fortuna mi hà voluto far questo servizio contro il suo solito, di farmi vincere 200. Scudi, e già me li contavano, quando alzo vn' occhio, e veggio questo bel Scimiotto à canto à quel tale, che mi cõtataua il danaro: chiedo chi sia, mi risponde il mio Debitore, ch' egli è vn Moro suo Schiauo; che faccio io allora? sentite: dimando il suo prezzo, mi replica 200. Scudi, ed io generoso rendo i 200. Scudi, che già mi haueua sborsati colui, e prendo il Moro al mio seruitio: ben' è vero, che partito dal gioco, e, facendo bene i miei conti, hò trouato, che se tutti due non andiamo à seruire qualche d' vno, che ne dia da mangiare, è finita inanzi sera la Morea con quanti Picarigli si trouano al Mondo: eccoui in compendio l'istoria miserabile, mà vera.

**D. Car.** Così fanno gli animi generosi: orsù stia lieto, farà mio seruo il Moro.

**Picar.** Mà i 200. Scudi?

**D. Car.** Abbi pazienza.

**Picar.** Non posso aspettare alla fè Signore.

**D. Car.** Eh và in malhora.

**Picar.** Oh quant'è che ci andai?

**D. Car.** Voglio dire, che in breue non solo ti sborserò i 200. Scudi, mà di più ancora farà da me riconosciuta la tua prontezza in consolarmi.

*Pic.*

**Picar.** Bene, chi parla più? il Moro è vostro: eccoti il tuo Padrone, e seruiilo come và: mà ditemi Signore, auete intesa la nuoua?

**D. Car.** Di che?

**Picar.** Del pouero D. Duarte.

**D. Car.** E che gli è mai succeduto?

**Picar.** Non lo sapete dunque?

**D. Car.** Io nò.

**Picar.** O sentitemi: il pouer' huomo disperato, appassionato, e tutto vergognoso, per esser rimasto perditore nel duello, ch' ebbe con voi, non sapendo à qual partito appigliarsi per medicar la sua riputazione offesa così viuamente, se ne andò al fiume solo, e senza auer potuto riceuere aiuto da persona alcuna, cola si somerse: questo è l' auiso, ch' è giunto in Corte, e per verissimo si racconta.

**D. Car.** D. Duarte morto, e morto così barbaramente? oh Fortuna, che ascolto: Caro amico, e perche non lo poss' io col spargere tutto il sangue tornarti in vita?

*Moro fa lazi di gradire.*

**Picar.** Non occorre qui à pianger il morto, e chiuder la stalla, rubbati, che sono i Boni, bisognaua pensarui prima.

**D. Car.** Eh Dio Picariglio, così mi pesa la perdita di D. Duarte, che niente più: non mancheranno Cavalieri cortesissimi, discreti, generosi, mà come D. Duarte, o questo nò.

*Moro con lazi.*

B 4

*Pic.*



**Picar.** Orsù ci vuol pazieuza, mutiamo vn poco ragionamento, e per dirvela, con queste vostre digressioni m' auete fatta scordar l' ambasciata, che vi si manda per parte di S. M. la quale v' attende, non auendoti veduto questa mattina conforme il solito.

**D. Car.** Non mancai al mio debito, mà perche S. M. tratteneuasi nel Consiglio segreto non m'è stato concesso di riuerrirla, verrò però in breue.

**Picar.** Volo à far saper la risposta: A riuercerci il mio bel Morettino.

### SCENA DECIMA.

*D. Carlo, e Moro.*

**D. Car.** **D**Ve gran suenture han congiurato nel giorno d'oggi contro quest' Anima, oh quanto infelice: Cader dalle grazie di D. Clara, ed intender la perdita di D. Duarte: mà se morte fiera hà reciso à quello il filo de giorni suoi, il piangere incessantemente la barbarie di quel taglio farà la parte d' vn vero amico: facciasi: l' imperturbabil fronte, e la disinteressata lingua d' vn foglio raffermi à D. Clara la mia innocenza, scopra l' inganno, detesti il suo sdegno, rinnoua la corrispondenza, concluda la pace: al Moro la Lettera si consegna, e la  
sua

mutolezza ne assicuri di fedeltà segreta: ascoltami: Conosci D. Clara la Principessa?

*Moro accenna di sì.*

**D. Car.** Da i tuoi cenni comprendo, che ne hai cognizione, à quella dunque, che è il più nobile oggetto, che possa esser costituito per termine à quest'occhi, porterai segreto vn mio foglio, e diligente mi porterai la risposta, quando ella me ne renda degno.

*Moro accenna di sì.*

**D. Car.** Spedito che farò da S. M. scriuerò; partiamo

### SCENA V N D E C I M A.

*D. Eleonora, e sudetti.*

**D. Eleo.** **D**Que sì frettoloso ne gite, ò D. Carlo?

**D. Car.** Perdonatemi Signora, che chiamato da S. M. non aueuo auertito il vostro arriuo.

**D. Eleo.** Se fusse solamente S. M. che v' attendesse sarebbe poco, mà il Ciel voglia, che altri non v' attendano.

**D. Car.** Siam di nuouo in sù gli equiuoci.

**D. Eleo.** E quali equiuoci, o crudele? Con espressioni apertissime procurai di svelarti il mio affetto, e tu sordo ostinato fingi di non m' intendere: ti pregai, mi sdegnasti, ti amai, mi dilegiasti, il perche già lo sò:



precorse D. Clara le mie fiamme, ebbero  
 quelle luogo nel suo seno, il concedo, ma  
 non per questo meritauano le mie ado-  
 razioni d'esser escluse dal tuo rigore: pur  
 che ti pensi? vn' anima amante ma dis-  
 prezzata, se vna volta dà bando à quell'  
 affetto, che l'auca resa cieca, ed in sua  
 vece introduce la vendetta, non v'hà sde-  
 gno, non v'hà furia, che la pareggi: tal  
 fon'io, che disperata per vendicare i miei  
 torti, ed affliggere quel cuor sacrilego,  
 di nascosto ti leuai dalle mani, ed il fo-  
 glio, e'l Ritratto, allora quando pensasti  
 di consegnarlo à D. Clara, intento ad  
 offeruare di non esser scoperto: ecco il  
 Ritratto.

*D. Car.* D. Eleonora compatisco i vostri tra-  
 scorsi errori, perche nascono da vn' amo-  
 re poco gradito, e men corrisposto: pure  
 che volete, che io ci faccia? Se sù i libri  
 della sorte fù descritta D. Clara per me,  
 io, se l'adoro in che errai? Conosco il  
 vostro merito, rauiso le vostre bellezze,  
 protesto le vostre qualità illustri, vi riu-  
 risco come Dama cortese, ma ch'io v'a-  
 mi egli è impossibile, nè sarà già mai ve-  
 ro: Vi souenga finalmente, che siete ma-  
 ritata, e che l'onore di D. Ferrante vo-  
 stro marito non merita d'essere, e da  
 voi, e da me maltrattato: rendetemi quel  
 Ritratto, e quel foglio.

*D. Eleo.* Io renderti questo Ritratto? M' in-  
 ghiottisca la terra prima che il faccia;  
 ne-

nemica eterna, o barbaro, m'attrai; se se  
 dal veleno della mia fiera passione farò  
 tolta dal numero de viuenti, resta certo,  
 che Spirito vagante m'agirerò sempre à  
 te intorno, rappresentandoti con orren-  
 de sembianze la qualità della tua fierrez-  
 za, la quantità del mio affanno.

*D. Car.* Già che m'accorgo, che siete risol-  
 ta à non dar pace alle vostre ingiustissime  
 amarezze, sarà meglio, ch'io da voi m'al-  
 lontani, e vada à S. M. Adio D. Eleonora.

SCENA DVODECIMA

*D. Eleonora sola.*

**V**Anne perfido vanne, t'accompagna  
 Megera, t'assista Cerbero, t'ingoi l'In-  
 ferno, vanne. Intelice, che faccio? Do-  
 ue mi volgo, che penso? che risoluo, che?  
 Ma sarà vero, che quell'empio abbia  
 auuto tanto cuore di schernirmi, di sprezz-  
 zarmi, ed io non aurò tanto senso per  
 vendicarmi? alle vendette si si; s'amore  
 non seppe vincere, trionfi lo sdegno, e  
 l'ira: Arsete?

SCENA DECIMATERZA.

*Arsete, D. Eleonora.*

*Arf.* **C**He mi comandate Signore?  
*D. Eleo.* **A**scolta. Per interesse, che of-  
 fende



fende la mia riputazione, e l'onore di D. Ferrante, son forzata à valermei dell'opra tua.

*Arf.* Le mie parti son d'obbedirui sempre, mà quando poi si tratta dell'onore del Padrone, raddoppio la mia prontezza. Dite.

*D. Eleo.* Prendi questa Lettera, e questo Ritratto, e subito vanne à gli Appartamenti di S. M. ed iui giungendo D. Carlo, senza far motto alcuno, gettagli in faccia e l'vno, e l'altro, indi à me torna, sicuro d'auer seruito à D. Ferrante, e più che certo di riportar da me premio non ordinario.

*Arf.* Signora, questo non è negozio di poco rilieuo; il dirlo è facilissimo, e vâ bene, mà il porlo in effecuzione hà vn poco dello scabroso.

*D. Eleo.* E perche?

*Arf.* Perche il fare vn'affronto di questa sorte ad vn Cavaliere sì degno, in faccia del Rè, in luogo, doue ci suol essere molta gente, porta seco più di quattro riflessioni; in primis io son bello, e spedito, D. Ferrante in disgrazia di S. M. e voi in vn'impaccio à cui non pensate.

*D. Eleo.* Non più parole, eccoti i miei sentimenti; ò seruimi come comando, ed attenditi ricco premio, ò, sel ricusi, sei morto.

*Arf.* Oh dura conditione di chi serue: pazienza; datemi la Lettera, datemi il Ritratto,

tratto, che à costo della mia vita vado à seruirui.

*D. Eleo.* Aspetto impazienze l'auiso di quanto operai.

*Arf.* Ci vuol flemma Signora, presto presto la sentirete tutta. *parte.*

*D. Eleo.* Se non cotrisposta almen vendicata così farò; sò ben'io quanto pesarà à quel perfido l'incontrar tale affronto; la morte d'Arsete coprirà il mio delitto: à nulla penso se il mio fine è la vendetta, e questa solo desio; ecco la Principessa: oh maledetto sembante.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*D. Clara, D. Eleonora in disparte.*

*D. Cla.* **Q**ual volta mi si presenta à gli occhi la funesta membranza de i tradimenti dello scelerato D. Carlo, l'animo inorridisce, il cuore mi rampogna di troppo credula, il pensiero sgrida la mia elezione. Dalla mia mente hò già cancellata la memoria di quell'infido, e sciolta da lacci così indegni, nel Regno d'Amore sò gridar libertà.

*D. Eleo.* trà sè (Oh come felicemente cominciano le mie vendette.)

*D. Cla.* S'egli è Cavaliere, ed io son Principessa, che vale à dire, esente per natura da termini così villani: io, io posso ben sì, e con ragione, mentirlo del nome di Ca-



ualiere, se le sue azioni sono di gran lunga discrepanti da nome così gentile.

*D. Eleo.* Serua di V.A.

*D. Cla.* D. Eleonora?

*D. Eleo.* Sembra l'A.V. molto turbata.

*D. Cla.* E forse non senza cagione.

*D. Eleo.* E qua'è?

*D. Cla.* Se la solita fedeltà mi prometteste, la scoprirei.

*D. Eleo.* Io infedele à V.A.?

*D. Cla.* Mai nol pensai.

*D. Eleo.* Sà pur ella in quali affari abbia posta à cimento la confidenza, colla quale restò seruita d'onorarmi.

*D. Cla.* Negar nol posso.

*D. Eleo.* E che ne trasse? (*trà sè.* Tutto promettasi per nulla osservare)

*D. Cla.* Vm attestati di fedeltà.

*D. Eleo.* Dunque può l'A.V. proseguire (quando così le aggradi) ad assicurare i suoi segreti nella mia immutabile sincerità.

*D. Cla.* Vditemi adunque: D. Carlo, quel temerario, colui, che io non sò come auerassi acquistato il possesso del mio affetto (quà, poc'è) m'invita à prendere vn suo Ritratto, ed vn foglio; Io scendo, e resta per osservare chi viene, giungo, e mentre attendo, ch'ei mi cõsegna e Lettera, e Ritratto, sentite, che sfacciataggine, giura d'auer tutto deposto nelle mie mani, ed io nulla ricenei; Penso che scherzi, raddoppia i giuramenti, mi adiro, egli osti-

nato

nato, comando, ricusa, mi parto, non si pente, che ne dite?

*D. Eleo.* Duolmi, o Signora, che non m'abbiate confidato prima d'ora la risoluzione de vostri affetti, perche 'aurei ben'io auuertita di guardarui da D. Carlo.

*D. Cla.* Perche?

*D. Eleo.* Perche in proua sò ben bene di che tempra egli sia.

*D. Cla.* Come in proua?

*D. Eleo.* Perche vna volta giurommi corrispondenza, nè seppemaidarmene vn contrafegno.

*D. Cla.* Dunque D. Carlo v'amò?

*D. Eleo.* Così almen finse.

*D. Cla.* *trà sè.* (Che ascolto)

*D. Eleo.* Rissolua V. A. con quella solita prudenza ch'è giustissima regolatrice d'ogni sua azione, lasci D. Carlo.

*D. Cla.* Hò di già così risoluto.

*D. Eleo.* E giustamente: forse che non risulterebbe in apertissima offesa di V. A. se questa Corte sapesse, che D. Carlo la sprezzò, e ch'ella ricusi di conoscere i suoi mancamenti; lo lasci, lo lasci.

*D. Cla.* *trà sè* (Oh con quanta passione mi persuade D. Eleonora)

*D. Eleo.* Non mancheranno à V.A. Principi, e d'altro merito.

*D. Cla.* *trà sè* (Come preme à ridurmi)

*D. Eleo.* Finalmente D. Carlo è Cavalier priuato, numeroso di fratelli, e dalla presenza in poi, io mai non seppi raffigurare

in



in lui altra qualità, che meriti d'essere amata.

**D. Cla.** Sì sì, v'hò già intesa: non v'affaticare più in consigliarmi, ciò ch'io prima determinai; (*trà sè*; le replicate persuasioni di costei mi han posto qualche sospetto al pensiero: con troppo affettati argomenti mi detesta l'ingratitude di D. Carlo; Vuò ritirarmi a più applicato consiglio.) **D. Eleonora** Addio: il dar risposta ad vna Lettera di mia Cugina m'astringe à lasciarui: scusatemi.

**D. Eleo. V. A.** eccede nel fauorirmi; l'inchino riuerentissima.

### SCENA DECIMAQVINTA:

*D. Eleonora sola.*

**C**He confusione mi porge il discorso della Priucepeffa! Ella già risoluta rifiuta gli affetti di D. Carlo, ed io che pretesi di conseguirli ordinai l'affrontarlo, e se ciò segue, eccomi esclusa dall'apagare il mio intento; frettolosa risoluzione, che fù la mia: Che deliberato presto s'effeguisca, fù ben parere de Saggi, che tardi però si deliberi, fù pur loro sentenza; In angoscia così torbida agoniza il cuore. Io che farò? già m'aueggio, che Fortuna, ed Amore stanno vniti à miei danni; dunque à qual Deità mi riuolgo?

SCE-

### SCENA DECIMASESTA.

**D. Eleonora, Arsete seguito da D. Carlo con la spada nuda.**

**Ars.** **A**lto, aiuto Signora.

**D. Carlo uccide Arsete, ed auertasi che resti la maggior parte della persona caduta dentro la scena, per poterla inauuedatamente farla portar via.**

**D. Car.** Pagni la tua vita, o scelerato, l'offesa dell'onor mio: t'immersi il ferro nel seno per liberarlo da vn'anima così sacrilega.

**D. Eleo. trà sè** ( Oh me infelice )

**D. Car.** E tu perfida, che sapesti alimentare pensieri così nefandi, prendi, prendi e'l foglio, e'l Ritratto: conseruali lungo tempo, conseruali disonesta, accioche la loro presenza ti figli vna finderesi mordace, che non cessi di lacerarti indetessa vn cuore così sfacciato

*Parte gettando in terra il Ritratto, e squarciando la Lettera.*

**D. Eleo.** Chi mi soccorre, chi mi consiglia? odo già il sangue innocete di questo sventurato, che v'è gridando vendetta; Infuriato l'offeso D. Carlo mi rinfaccia le mie vergogne, la Maestà del Rè oltraggiata già mi minaccia, il Marito m'uccide, Castiglia mi mostra à dito, io doue sono? fusse almen viuo D. Duarte il mio Cugino, che forse aurebbero rimedio le mie passioni.



fioni, e trouarebbero consiglio le mie' disperate speranze: che risoluo, che penso?

SCENA DECIMA SETTIMA.

*D. Eleonora, D. Ferrante.*

*D. Ferr.* **E** Qual funesto spettacolo mi si presenta à gli occhi? *D. Eleonora*, che fù?

*D. Eleo.* *D. Ferrante* non ricercate più auanti per non esacerbar maggiormente il vostro cuore; contentateui, che sotto il velo d'vn' ingiusto silenzio si celino i vostri torti, l'altrui ardimento, e le mie offese.

*D. Ferr.* Che silenzio, che torti, che ardimento, che offese? svelatemi il tutto, che fù dico?

*D. Eleo.* Udite, e da prudente poi risoluate.

*D. Carlo* venne à me per scoprirsi, com'ei diceua, amante; negai risoluta d'udirlo, ed egli vedendo la mia immobil costanza, si dispose à persuadetmi di prendere questo suo foglio, che qui squarciato vedete, e questo pur suo Ritratto: replicai le mie negatiue, onde auuedutosi di pregar l'impossibile, volea che Arsete nostro schiauo, e l'vno, e l'altro riceuesse, per lasciarli in mia mano, quando auessi deposto il rigore; negò Arsete da fedele; Alla fine pretendendosi offeso da tante ripulse, uccise Arsete, e fuggì: apena auen' io lacerato il foglio, che voi giungeste; questa, o diletto Consorte, è la

la tragica serie d'accidenti così funesti: concedetemi licenza intanto, ch'io suenturata mi ritiri, per lagrimare à calde pupille le mie sciagure.

*D. Ferr.* Ritirateui, e consolateui, che nè il Cielo, nè *D. Ferrante* vogliono inuendicate le vostre, e le mie offese.

*D. Eleonora parte, e D. Ferrante raccoglie da terra il Ritratto, e qualche squarcio della Lettera.*

Questo è carattere, e questi è il Ritratto di *D. Carlo*; Viva Dio, che la Casa di *D. Ferrante* andò sempre esente da simili oltraggi, e s'oggi non v'è esente, vendicata però farà: Si uccida *D. Carlo*, pera l'ardito, e perche non resti al Mondo memoria di ceppo così sfacciato, s'uccidano i suoi fratelli, pera *D. Federico* il loro Genitore; Tutto ne è facile, e tutto è giusto: macchia d'onore sol col sangue si laua; Cuore, prudenza, e simulazione reggano la naue de miei pensieri: Ah.

SCENA DECIMA OTTAVA.

*D. Ferrante, Ali.*

*Ali.* **S**Egnur.

*D. Ferr.* Recami ciò, che fà d'vopo per scriuere vn foglio.

*Ali.* Mi pronto vbbidir. *parte.*

*D. Ferr.* Quando è giusta la vendetta, il Cielo stesso somministra i mezzi per eseguirla: più



più giusta esser non può di quella ch'io imprendo: cessi il rispetto del Rè, cessi l'obbligo della Patria, tutto cessi, pur ch'io inuendicato non resti.

*Alì con modo da scriuere.* Veder quì carta, penna, e calamar Padrun.

*D. Fer.* Deuo scriuere al Rè di Granata, al Prencipe della tua Patria di negotio importante, à te scoprirò il mio desiderio, à fin che nella tua lingua natiua tù lo traduca, e ne formi la lettera.

*Alì.* Gran contentu mi auer, mi ben scriuir al miu Rè, vù dir, vù dir.

*D. Fer.* Or mi ascolta, e m'intendi bene: auiserai quel Rè, ch'io hò procurato che il Rè di Castiglia à lui mandi in qualità d'Ambasciatore D. Federico per negotiar la concordia delle turbolenze presenti; che però giunto ch'egli colà sarà lo faccia subito morire, che io poscia in breue mi porterò in Granata per auisarlo del rimanente: m'intendesti?

*Alì.* Sì Signur; tutto mi ben scriuir. *E scriue la Lettera.*

*D. Fer.* L'indurre S. M. ad inuiare D. Federico in Granata non haurà del difficile, auuegnache le discordie, che vertono tra i due Rè daran forte motiuo al mio consiglio, e si sà che il Moro con occhio amico altre volte l'accolse; sia questo il tragico principio delle vendette mie.

*Alì.* Tutto quì star ben, vù Lettera firmat.

*D. Fer.* Sì bene, eccola già firmata, chiudila

con-

conforme l'vso della tua pattia. *Alì chiude la lettera.*

*D. Fer.* Non incolpi la Castiglia le mie azioni di poco giuste, auuegnache, s'ella aurà riguardo all' offesa dell' onor mio, ed al termine del mio sdegno, diretto solo à distruggere la Casa d'vn priuato, m'esenterà immantimente da tale accusa.

*Alì.* Pigliar Padrun pigliar.

*D. Fer. trà sè.* (Non è da saggio lasciar scoperti ad vn vil Schiauo trattati di tal rilieuo; questo acciaro assicuri le mie risoluzioni) *Vccide Alì.*

*Alì.* Ah mi, ah mi.

*D. Fer.* Serui olà. *Vengono Serui.*

Il temerario, che volea poner mano al ferito (crederò per vccidermi) cadde vittima del mio giusto furore; dategli sepoltura. *Lo portano via.*

Non si differisca maggiormente il proporre al Rè la partenza di D. Federico, che se più tardi allungo l'ore del vendicarmi, dò campo alla Fortuna, che mi disturbi.

## SCENA DECIMANONA.

*Rè, D. Federico, e Corte.*

*Rè.* **I**L negare, o D. Federico, che il Cielo con occhio benignissimo non abbia risguardati i vostri giorni fora troppa temerità: l'auerui costituito Padre à sette figli, è gratia così singolare; che dubita-

rei



rei se potesse dirsi la seconda, che attendere l'ossa di la sù chi viue, mentre con mezo tale vede, se diramata, anche moltiplicata la sua profapia; mà ciò non basta amico, l'educazione di quelli, onde calchano la strada del retto, nè declinino da i sentieri della ragione, è l'obbligo scambieuoale, che douete à Gioue: mi preme la loro saluezza, ond'è ch'io li bramo ricchi d'vna modestia prudente.

**D. Fed.** Conosco, o Sire, l'vbligazione, che tengo al Cielo, che mi fè Padre di prole così numerosa; conosco dupplicate le mie fortune in auerla suddita di V. M. mà protesto la mia doglia in non vederla dotata di quel senno, e di que' tratti, che renderebbero la stessa maggiormente gloriosa, V. M. più consolata, e me, senza paragio, felice: Pure, o Sire, viuo certo, che non mi ascriueranno le stelle in ciò colpa veruna, perche la volontà concorre, l'ingegno s'adopra, e l'possibile si tenta.

**Rè** E pure ciò non basta: Non auete intesa la disperata morte di D. Duarte? e chi ne fù cagione? nõ altri già, che D. Carlo.

**D. Feder.** E' vero, che dall'esser rimasto perditoro D. Duarte nel contrasto cõ D. Carlo, nacque in lui quella vile risoluzione di sommersi: mà qual de i due; o Sire, fù il prouocante?

**Rè.** L'affetto, che porto à i vostri figli, o D. Federico, mi fa geloso: sempre dubito, e però

e però sempre vi persuado l'assistere alle loro azioni, l'inuigilare à i loro pensieri, l'amonirli indefesso.

## S C E N A V I G E S I M A.

*D. Ferrante, & i suddetti.*

**D. Fer.** **E**cco il Rè, ed è seco D. Federico trà sè. Ecco: l'alterigia di quel capo ambizioso atterrata dal mio tradimento seruirà d'orrido essemplio à chi troppo si fida de i lubrici fauori della Fortuna. D. Ferrante fa cuore, mà rammentati, che bisogna fingere, se vuoi giungere sollecito, e sicuro à tuoi fini. M'inchino à V. M.

**Rè.** D. Ferrante, che dite?

**D. Feder. trà sè.** (Ohimè ecco D. Ferrante l'offeso (dic'egli) dal mio D. Carlo)

**D. Fer.** L'improuisa mossa del Rè di Granata, che già già à i confini del Regno di V. M. auicinato s'intende, m'insognò frettoloso à portarmi à voi, Sire, per riceuere, ed eseguire quegli ordini, che à me impossi verranno.

**Rè.** Il Rè di Granata à i confini del nostro Regno? Che! sarà mai! à pena, dirò, mi auete esposti i particolari della Vittoria nell'ultima battaglia, che v'aggiungete auiso così impensato: mà che risoluuiamo? l'attendere le sentenze del segreto Consiglio porta seco longa, e noci-



nociuà rardanza : qui dunque si conchiu-  
da per esleguire .

**D. Ferr.** Mentre V. M. libertà mi coucede ,  
direi , che il migliore degli espedienti si  
fusse l' inuiar tosto D. Federico à quel  
Rè , come quello che altre volte maneg-  
giò affari colà , e con simil missione ( che  
seruirà per intendere il fine di moſſa così  
improuisa ) prender tempo per cōfigliar-  
si , e maturamente rissoluere .

**Rè.** Dite bene , si faccia : D. Federico appa-  
recchiateui ad vna sollecita partenza , e  
voi ordinate senza dimora le Lettrere ne-  
cessarie per la sua spedizione , che io parto  
à disporre il rimanente .

**D. Ferr.** Resterà prontamente vbbidita la  
M. V.

**D. Feder.** Esleguirò riuerente . *Il Rè parte .*

**D. Feder.** Parto , o D. Ferrante , e parto vo-  
lontieri , douendo incontrare i cenni del  
mio Soutano ; e felicissimo in quest' oggi  
io mi chiamerei , quando dalla vostra be-  
nignissima cortesia ottennessi vn libero , e  
real perdono à D. Carlo mio de trascorsi ,  
che si suppone abbia comessi à pregiudi-  
zio di vostra casa : ve ne supplico , ve ne  
scongiuro amico caro ; tutto si condoni  
à furori di quella gionentù , che regolan-  
dosi alla cieca , non conosce ciò che il  
giusto comanda .

**D. Ferr.** Acertateui D. Federico , che gli er-  
rori di vostro figlio , perche furono effe-  
tti di giouanil leggerezza han trouata più  
che

che facile presso di me la scusa : s' astenga  
egli però da somiglianti follie : (*trà sè .*  
Fingasi D. Ferrante .

**D. Fed.** Dite il vero , ed io intanto mille gra-  
zie vi rendo .

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

*I sudetti , D. Carlo , e suoi Fratelli ,  
e D. Garzia .*

**D. Fed.** **E** Multiplicando i tuoi falli , vai  
pur di gioruo in giorno stuzzi-  
cando il mio sdegno ?

**D. Car.** Ed in che errai .

**D. Fed.** Chiedilo alle tue sceleratezze , inso-  
lente : chiedilo alla Casa di D. Ferrante ,  
e quiui intenderai gli ardimenti della tua  
dissolutezza .

**D. Ferr.** Achetateui D. Federico : nè la mor-  
te d' vn Seruo sciagurato , serua d' esserci-  
zio alle vostre ire .

**D. Car.** Ascoltatemi .

**D. Fed.** Che vuoi ch' io ascolti ? le rimem-  
branze delle tue enormità ?

**D. Car.** Siete male informato .

**D. Fed.** Forse , perche mi si tacque parte de  
tuoi misfatti ?

**D. Car.** Dico , che sono innocente .

**D. Ferr.** O questo è troppo .

**D. Car.** Non è troppo per chi pretende sin-  
cerar se medesimo , e scoprir l' altrui col-  
pe ;

C

D. Ferr.



D. *Fer.* Volete dire per chi pretende coprirsi, e nascondere i ptoprij errori.

D. *Car.* Nacqui Cavaliero onorato, ne sò comettere azioni dalla mia nascita differenti, ed eccomi pronto à mantenerlo sulla punta di questo ferro. D. *Carlo pone mano alla spada.*

D. *Fer.* Benche altro gastigo douuto sia alle tue colpe, non ricuso però di farti mentire con questa spada, che impugno. *Pone mano alla spada.*

S C E N A V L T I M A.

*Rè, e sudotti.*

Rè. **O** Là, coll' armi ignude? onde nac-  
quero trà di voi discordie così sen-  
fate?

D. *Fer.* Da geloso sospetto in me s' accesero poche scintille d' odio contro D. Carlo; Sincerommi D. Federico, e m' espose il desiderio ch' auea di vedermi pacificato col figlio: m' indussi, più che di buona voglia, à compiacerlo, e già seguiva la pace, se D. Carlo col ferro alla mano (ricusando di ciò eseguire) non m' auesse violentato à stringer la spada, allora appunto che giunse la M. V.

D. *Car.* Se V. M. fusse pienamente informata.

D. *Fed.* Achetati temerario.

Rè. Sia frà voi pace.

*D. Fed.*

D. *Fed.* Pronta succeda l' obediienza al Re: gio cenno: à che pensi?

D. *Carl.* Obbedisco.

D. *Fer.* Ed io incontro senza verun contrasto i comandi di S. M. (*trà sè*; ah che diuersamente ragiona il cuore.

Rè. La mia sofferenza al non più oltre è giunta: seguitemi. *parte.*

D. *Fed.* Vdisse, o figli. *parte.*

D. *Car.* A i cenni di S. M. rimetto le mie pre-  
tensioni. *parte.*

D. *Fer.* *trà sè.* Il fingere à tempo vien anche taluolta per virtù creduto. *parte.*

*Primo Fratello.* Che ardire! *parte.*

2. Temo nè sò distinguer di che. *parte.*

3. A difesa degl' innocenti non dorme il Cielo. *parte.*

4. Vuole vn Re, comanda vn Padre, che far si può? *parte.*

5. Principio occulto d' acciderti sinistri. *parte.*

6. Non resterà impunito il superbo. *parte.*

D. *Garz.* Mi guardi il Cielo da traditori. *parte.*

*Fine dell' Atto primo.*

C a

AT



52  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

*Rè di Castiglia, D. Ferrante, e Corte.*

*Rè.* **L**L Rè di Granata così d'impro-  
uiso armato, e vicino al nos-  
tro Regno, ne fa temere di  
qualche sinistro incontro alla  
Castiglia: cōsidero il nostro Esercito po-  
co numeroso, l'inimico superbo, che hà  
pensiero di vendicarsi; potrebb' essere,  
che la missione di D. Federico riportasse  
qualche vantaggio à nostri interessi: Chi  
sà? gli consignaste le necessarie spedizioni  
per questa ambasciata?

*D. Ferr.* Tutto, o Sire, gli fù reso dalle  
mie mani: ed io, per dir vero, non dispe-  
ro che la sua molta prudenza non con-  
chiuda negoziati vtilissimi alla vostra Co-  
rona.

*Rè.* Lo stesso pure io mi dò à credere: la  
giustitia della Causa è per me; l'inimico  
hà in proua recente il valore de nostri  
Soldati: D. Federico non è discaro al  
Rè di Granata: da tali antecedenze mi  
persuado felicissime conseguenze.

*D. Ferr.* Si appone al vero la M. V. e voglia il  
Ciel correte, che gli effetti corrispondano  
à ciò

ATTO SECONDO. 53

à ciò che vorrebbe il giusto, al desiderio  
del mio cuore: Stimarò nulla meno, o  
Sire, che egli non farà che bene il por-  
tarsi à confini del Regno per andar offer-  
uando gli andamenti dell' inimico, quale  
non dourà dolersi di questa mossa, à ben-  
che se gli sia spedito D. Federico, non in-  
segnando scuola politica, che mentre  
l'Aggressore si auanza, deggia l' assalito  
starsene sonnacchioso.

*Rè.* Tale appunto si era la mia intentione:  
Preparate intanto, e con solecita secre-  
tezza, tutto ciò, che fa d' uopo in tale  
affare, e portateui à i confini del Regno:  
D. Ferrante raccordateui, che questa non  
è la prima volta, che il Rè di Castiglia  
habbia fidato il suo Impero alla vostra  
prudenza. Ite felice, e il Cielo nelle vo-  
stre fortune prosperi i nostri interessi.

*D. Ferr.* Nè questa è la prima vece, che io  
deggia confessare le mie obligationi alle  
gratie, che benignissima la M. V. mi hà  
compartite. *Il Rè parte.* Sì sì te ne auedrai:  
confida pure alla mia cura il tuo Regno:  
confidalo à me, che curandomi poco de  
tuoi vantaggi, non alimento altro in per-  
to, che sensi di vendetta, nella sodisfa-  
zione de quali stan ficure le tue ruine.  
Parti D. Federico, e dentro il piego reale,  
al Rè di Granata diretto, fù da me chiusa  
la Lettera, che dettai ad Ali; resta in-  
tanto, che io, affrettando la mia partenza,  
procuri, che i sette Figli di D. Federico



mi seguano ; Che ciò succeda è facile ,  
 si perche viue in loro fastosa vn'ambitio-  
 ne di esser valorosi creduti , è sì ancora ,  
 perche il Rè fa gran stima della lor spa-  
 da : Morirāno però gl' indegni : così dis-  
 posti , e sarà . Pur che l' onore di D. Fer-  
 rante vendicato rimanga , pera D. Fede-  
 rico , perano i sette suoi Figli , pera il Rè ,  
 pera il Mondo .

## SCENA SECONDA.

*Cordova .*

*Sala Reggia .*

*Rè di Granata, Serife .*

**Rè.** **P**Assò l' Esercito à i confini della Ca-  
 stiglia ?

*Ser.* Sì mio Signore .

**Rè.** Hor, che dirà quel Rè ? gonfierà più su-  
 perbo ne i sognati progressi de suoi trion-  
 fi ? assalito dalle nostre Armi improuise  
 vanterà più obligati al suo Scettro i fauo-  
 ri della Fortuna ?

*Ser.* Io per me credo , che timoroso già si  
 veggia sul capo piombar lo sdegno di  
 V.M.

**Rè.** Entri D. Federico , ed esponga la sua  
 ambasciata . *Serife vā per D. Federico .*

La Fortuna se fusse sempre quella di pri-  
 ma,

ma , farebbe più d' vna fiata mentire chi  
 la rapresentò , per l'idea dell' incostanza .  
 Incontro poco felice sperimentarono le  
 nostre Armi nella passata Battaglia col  
 Rè di Castiglia : Pompeggiò l' ambitio-  
 ne di quella Corona in sù i nostri suātag-  
 gi ; Radoppiate adesso le forze , inuipe-  
 riti trà lo sdegno , e la vergogna i Soldati ,  
 attorniate , senza auiso , da queste Armi le  
 Campagne di Castiglia , preuede le sue  
 disaventure quel Rè infelice , onde per  
 differire , non già per riuocare le mie giu-  
 ste resolutioni forse inuiò D. Federico .

## SCENA TERZA.

*Rè, Serife, D. Federico .*

**D.Fed.** **A** Doro deuoto la Maestà di quel  
 Grande, dalla souranità del qua-  
 le riconosce questo Regno le sue fortu-  
 ne , dalla prudenza del cui Regnare ap-  
 prendono gli altri Scettri le regole di vn  
 giusto impero .

**Rè.** Prosperi il Cielo le vostre brame , o D.  
 Federico : e quale affare vi hà condotto  
 à questa Corte ? Che fa , che dice il Rè  
 vostro ?

**D.Fed.** Sire , il mio Rè non hà momento  
 ch' ei non spenda in ammirare le gloriose  
 azioni della M.V. raportategli da vna Fa-  
 ma , non in altro menzogniera , se non in  
 quanto esprime meno di ciò , che è certo :



la mia missione hà fine di rapresentare à V.M. che confuso il Re di Castiglia dalla improuita mossa delle vostre Armi, à suoi danni, senza penetrare il perche, desidera d'intendere le vostre pretensioni, à fine di portarle al suo Consiglio, & iui risolvere ciò, che sarà di douere, ambizioso della vostra amicitia: ed ecco le Lettere di credenza.

*Rè legge, e stupisce trà sè.*

(E che leggo? la giustizia delle mie istanze, già fa in Castiglia le mie ragioni sentire.) D. Federico?

*D. Fed. Sire.*

*Rè.* Nell' hauer voi altre volte habitata questa Corte, sò, che haueste occasione di apprendere il nostro linguaggio, non farà dunque d'vuopo il prouederui d'interprete, acciòche intendiate il contenuto di questo foglio.

*D. Fed. legge il foglio trà sè.*

Lessi, o Sire, e già che maligna influenza di Fato ingiusto, sacrificato mi vuole à i tradimenti di D. Ferrante, eccomi à piedi di V.M.: dolente, per douer esser vittima allo sdegno d'vn traditore, mà contentissimo, mentre la perdita di questa vita habbia da partorire vantaggi alla vostra Corona: Io sò, che l'innocenza delle mie operationi non fù mai adombrata, da vna, benche picciola, nube di reità: Se D. Ferrante mi vuol morto, moriamo: alzi poscia, l'indegno, sù la base di tradi-

men-

mento tale vn' esecrando trofeo alla sua rabiola empietà. *Rende il foglio al Rè.*  
*Rè.* D. Federico, sà il Cielo quanto mi foste, e mi sareste ancor caro, e sà lo stesso, quanto mi pesi il douer essequire così orrida rissoluzione, mà quando questa ridondi in beneficio del mio Regno, in prò della mia Corona, voi ben sapete, che l'utile del priuato ceder deue al publico interesse: Compatitemi, e da generoso incontrate le strane vicende d'vna spietata fortuna. Serife?

*Ser. Sire.*

### S C E N A Q V A R T A .

*D. Elmira, & i iudetti.*

*Rè.* **S**otto il colpo d'vna maniaia, cada reciso il capo di D. Federico.

*Serif.* Sarà obedita V.M.

*D. Elm.* *trà sè* ( Misera, che ascolto? ) Serife tratteneteui ancor per poco.

*Serif.* Facciasi, quanto imponete.

*D. Elm.* Mio Rè? *s'inginocchia à piedi del Rè.*

*Rè.* Alzateui Sorella cara, che bramate da noi?

*D. Elm.* Dalla cortese benignità del mio sempre generoso fratello, chiedo supplice vna grazia.

*Rè.* Dite ciò che vi agrada.

*D. Elm.* Vorrei esser sicura di ottenerla.

*Rè.* Ve la prometto.

*D. Elm.* Dubito ancora.

C 4

Rè.



Rè. Impegno la Regia Fede.

D. *Elu.* Son contenta.

Rè. Dite dunque.

D. *Elu.* La vita di D. Federico è il solo termine delle mie efficacissime istanze; *piano* (sapete, o Sire, perche.)

Rè. Grande istanza è la vostra.

D. *Elu.* Non è grande per chi può concederla.

Rè. Temo.

D. *Elu.* Di che?

Rè. Di non poter consolarui.

D. *Elu.* Mi prometteste.

Rè. L'interesse publico?

D. *Elu.* La Regia Fede?

D. *Fed.* trà sè (O cara.)

Rè. Può violarsi in simili contingenze.

D. *Elu.* Mà non dal Rè.

Rè. Dunque viua D. Federico.

D. *Elu.* Ricompensi, o Sire, benigno Fatto vn tratto così generoso della vostra bontà.

Rè. D. Federico?

D. *Fed.* Sire?

Rè. Riconoscete da D. Eluira la vita.

D. *Fed.* *in ginocchio.* Non è questo il primo obbligo della vita, che io conserui à sì cortese Eroina: Rammenterassi bene la M. V. quai favori mi fossero compartiti dalla medesima, altra fiata, che fui ospite in questa Corte: mi amò, l'amai, e con supposto, che fusse lecito al Reggio Sangue di Granata il potere vnirsi à quello

lo di Castiglia, dataci fede di marito, e moglie, accomunassimo il letto; e qui non mi scordo, che allhora pure mi donaste la vita, che per simile azione doueuo perdere; e chi m'impetrò il perdono? quella Eluira, che sempre riguardata dall'occhio cortese di voi mio Re, procurommi la vita, e la real gratia, che haueuo di già perduta. Gran Rè, non si neghi ad vn diuoto silenzio l'esprimerui le mie obligationi. D'Eluira, ecco à vostra dispositione quella vita, che da voi riconosco già per due volte.

Rè. Alzatevi D. Federico, e viuete, mà in pena del mio sdegno, non vi partite di Corte; in tanto scriuerete al vostro Rè, che vi habbiamo trattenuto senza d.rui altra risposta. Adio Sorella.

D. *Elu.* Riuerisco V.M.

D. *Fed.* Mi faranno leggi temute i vostri comandi. *parte il Rè.*

D. *Elu.* Dunque D. Federico, dopo il corso di tanti Anni, che mi han voluta disgiunta dalla vostra presenza, doueuo alla fine trouarui, mà indegno bersaglio d'vn'empia Scure? ditemi, perche pronunciò contro voi il Rè fiera sentenza di morte?

D. *Fed.* Riserbo ad altro tempo, o Principessa, il racconto delle frodi di quel traditore, che alla mia morte aspirò: mà quanto vi deuo, o cara.

D. *Elu.* L'oggetto de miei pensieri, e foste,



e sarete; hora sentitemi: da me voi partiste, mà pure posso dire io, che la miglior parte di voi meco si restasse: Intenderemi: da vostri abbracciamenti hebbi vn figlio, D. Pietro è il suo nome: voleva il Rè, tosto nato, farlo morire, mà consigliato da chi nauseaua vna simil barbarie, e mosso dalle preghiere mie, il fè nutrire fino à che, passata l'età pappillare, in vna ben guardata Torre il rinchiuse, con resolutione di non mai trarne lo. Due lustri scorsi già sono da che egli è così custodito; nulladimeno, la pietà del Rè, à mia replicata inchiesta, è finalmente condescesa à cōcedergli in breue la libertà, e spero ancora, che la vostra presenza potrà seruire di stimolo più viuo appresso la Regia benignità, onde si risolua più solecitamente à liberarlo.

**D. Fed.** Così in vn giorno solo da morte à vita, in vostra gratia, e padre di vn' altro figlio felicissimo mi ritrouo? E che fortune son queste?

**D. Elu.** Douute al vostro merito.

**D. Fed.** Anzi effetti delle vostre grazie.

**D. Elu.** Oprai come doueuo.

**D. Fed.** E pure io nulla merito.

**D. Elu.** Perche?

**D. Fed.** Perche troppo eran potenti gli orridi tratti della mia abomineuole ingratitude.

**D. Elu.** Io però sempre la supposi figlia di vn forzoso comando.

**D. Fed.**

**D. Fed.** Chi serue à chi può, certo stà, che non può ciò, che vuole.

**D. Elu.** E per apunto vi compatiuo.

**D. Fed.** Esercitando sempre più la vostra benignità.

**D. Elu.** E pur tutto fù sempre inferiore alle mie brame.

**D. Fed.** Che volete di più?

**D. Elu.** Con più efficaci espressioni rappresentarui la qualità de miei affetti.

**D. Fed.** Poch'è ne praticaste il non più oltre.

**D. Elu.** L'affetto v'ingannò.

**D. Fed.** Anzi chiaro conobbi quanto possa in vn cuor generoso amorosa corrispondenza.

**D. Elu.** Non più D. Federico, che egli è ormai tempo di riposo per voi.

**D. Fed.** Nell'obedirui pretendo sempre di esercitar le parti della obligata mia seruitù.

## SCENA QUINTA.

*Castiglia.*

Camera di D. Carlo con Tauolino da scriuere.

*D. Carlo, D. Duarte.*

**D. Car.** **Q** Vanto, oh quanto mi costa la fede, che immutabile conseruo in amarui, o bellissima mia Principessa:



peffa: la vita sarebbe poco, la reputazione, che oltraggiata mi viene dal pazzo furore di vna femina disonorata, questo è il flagello, che troppo aspramente l'anima mi percuote, e pure saldo qual scoglio all'onde, poco prezzo incontri così disastrosi, nulla curo sventure così crudeli: mà voi doue siete? Come non conoscete la mia innocenza? Per sincerar le mie azioni, e per palesar l'altrui colpa, scriuerò questo foglio al mio bene, oue sia registrata la purità del mio Amore, la malignità d'vn'impura: ne dispero, che al diuoto memoriale della mia giustificatione, la bell' Anima di D. Clara, non rescriua vn'innocente. Olà, recami da scriuere.

*D. Duarte porta da scriuere, e poi fà lazi per voler uccidere D. Carlo.*

Pure trà pene così spietate mai da me non si diparte la funesta membranza del mio caro D. Duarte: questa per soffocar mi, crederò, in vn pelago di passioni mi si aggira d'auanti à gli occhi, e par sempre, che mi sgridi, e dica: la tua superbia, o perfido, mi ridusse à tal segno.

*E poi scriue, e D. Duarte fà lazi di quietarsi, indi torna à mostrar di volerlo ucciderlo.*

Oh come non può applicare il pensiero, che non l'interrompa incessante D. Duarte, che à lagrimare m'innuita l'accerbità del suo Destino, che mi rinfaccia la reità del mio fallo; Generoso Cavaliero, gradisci,

disci, già che altro non posso, queste viue attestazioni del tuo gran merito, queste sincere espressioni della mia colpa.

*Torna à scriuere, e D. Duarte fà come sopra.*

Mi è forza insomma di scriuere succintamente à Donna Clara, se il mio D. Duarte mi pretende tutto applicato à suoi casi: ecco chiudo la lettera; hor sentimi, o D. Duarte: se il rimorso del mio delitto l'Anima non mi rode, se non mi affligge acerbamente la membranza della tua barbara morte, mi fulmini questo Cielo, m'ingiottisca amico suolo, mi seppelisca pietoso Inferno: caro mà sventurato amico. Prendi tù questa Lettera, e sicura, e secreta lasciala in mano di D. Clara: m'intendesti?

*D. Duarte accenna di sì, lena il Tauolino, e parte facendo lazi.*

Presago il cuore delle sue felicità, già già suscita al pensiero allegrezze, e fortune, assicurato non solo della fede del mio bene, mà che egli apprenda la sincerità del mio affetto.

## S C E N A S E S T A.

*D. Enrico, e D. Carlo.*

*D. Enr.* **A**lla porta di nostra Casa stà D. Ferrante, desideroso di abboccarsi con voi.

*D. Car.* Ditegli, che tien libera padronanza di



di commandare in questa Casa: *PARTE*  
*D. Enrico.*

E che vorrà mai costui? giusti sono i sospetti, quando terminano in persona, che vna volta si pretese nemica: l'ascolterò: à me già sen viene. *Gli va incontro.*

S C E N A S E T T I M A.

*D. Ferrante, D. Carlo con gli altri  
 suoi Fratelli.*

*D. CAR.* **A** Mia gran fortuna deuo ascrivere, che habbiate voluto honorare col vostro arriuo questa Casa: ditemi in che deggio seruirui?

*D. FER.* Douendo partire per ordine Regio da questa Corte, e portarmi à fronte dell' Esercito nemico, già che risposta di D. Federico per anche non è comparfa, hò conosciuto esser debito della mia seruitù, e della nostra amicitia il portarmi à dar uene parte.

*D. CAR.* Sono effetti della vostra natia gentilezza questi, che meco passare, o D. Ferrante, e io sò di non hauer merito tale appresso di voi à cui si deggiano espressioni così cortesi: mà quando farà il tempo della vostra partenza?

*D. FER.* Questa sera crederei, quando S. M. non comandi altrimenti.

*D. CAR.* Allestiremo pur noi quãto ne farà di bisogno per poterui, e seguire, e seruire.

*D. FER.*

*D. Ferr.* Come à dire?

*D. CAR.* Che i miei Fratelli, & io vogliamo essere con esso voi à porre in fuga l'hoste nemica, à distruggere Granata.

*D. FER.* Non è di ragione, che voi altri, che fiete lo scudo della Castiglia, auenturiate le vostre vite in cimento così periglioso: basta bene, che à difesa del nostro Rè quì vi restiate.

*D. CAR.* Di vili, e codardi ne sgriderebbe il Regno, quando ricolassimo incontro così glorioso, dal quale dipende la vita, l'Impero, e la reputatione del nostro Rè.

*D. FER.* Quando sia di vostra sodisfazione, e S. M. vi acconsenta, haurò per mia somma fortuna il poter rinforzar questo Esercito con soccorso di tal rilieuo.

*D. CAR.* E sia nostra particolar ambizione l'esor la vita in prò di S. M. e l'incontrar occasione di seruire à D. Ferrante.

*D. FER.* Datemi dunque licenza, che io tantosto mi porti ad auisarne S. M. ed indi mi presenti à dar compimento al bisognouele per la nostra speditione.

*D. CAR.* Si faccia quanto comandate.

*D. FER.* Inchino il vostro merito.

*D. CAR.* Vi riuerisco, o mio Signore.

*D. FER.* trà sè ( Per l'apunto sorti come bra-  
 mauo. )

\*\*\*

SCE:



## S C E N A O T T A V A :

*D. Carlo , D. Garzia .*

*D. Car.* **C**He si dicesse, che l'armi del Rè di Castiglia si vnirono à reprimere l'alterigia del Rè di Granata , e che noi neghitosi rimanessimo in patria ? à seminar le vittorie pel nostro Rè , ad instare i Cipressi sul Campo nemico , alla distruzione di Granata , risoluto , o fratelli , si volga il piede , si aruoti il ferro , precorra l'esecuzione al pensiero .

*D. Garz.* E doue , e doue terminerà tanto sdegno ? più mite , o *D. Carlo* : più mature siano le vostre deliberationi , se bramate nel resto felicità : Bolle il furor giouanile , accalorito dalle fiame del senso , mà se questo da vna stilla di ragione temperato non viene , à viua forza fa traboccar l'altro : eccoui sempre il centro del mio discorso , eccoui sempre il termine de miei consigli .

*D. Car.* Udite le mie ragioni , e sententiate .  
*D. Ferrante* à me sen venne .

*D. Garz.* Quel traditore ?

*D. Car.* Nacque Cavaliero , che vuol dire per natura esente da tal delitto .

*D. Garz.* Se per natura doueua esser tale , per prattica riesce molto diferente : mà seguite .

*D. Car.* Mi diè parte , che per ordine rice-

uuto

uuto da S. M. doueua quanto prima portarsi à fronte dell' Esercito nemico : Ringratiai la confidenza , e l'onor fattomi in parteciparmi la sua pronta disposizione in obedire à S. M. e mi esibij dispostissimo assieme cò i miei fratelli , di portarmi al Campo , e spargere questo sangue , e sacrificar questa vita per i vantaggi del mio Rè ; Contrastauami *D. Ferrante* simile risoluzione , e reitèrò i suoi motiui per dissuadermi , mà sempre in danno , onde vinto dalle mie ragioni , che non ammettevano , ne voleuano risposta alcuna , si acchettò , e condescese alle mie deliberazioni .

*D. Garz.* Adagio , o *D. Carlo* , e chi vi rende certo , che la simulata dissuasione di *D. Ferrante* non sia vn mendicato inuito per compire qualche sua occulta sceleratezza ? E qual ragione lo mosse à parteciparui questa sua partenza ? doue è preceduta vna pura , e sincera reconciliazione trà di voi ? *D. Carlo* , *D. Carlo* pesate prima sù la bilancia della ragione tutti gli accidenti trascorsi , indi contrapelateli coll' affettata conuenienza di *D. Ferrante* , giudicate doppoi .

*D. Car.* Se in altra occasione , e per altro impiego hauesse passato meco discorso *D. Ferrante* , concorrerei con voi nel sospetto , mà quì si tratta del buon seruijo di S. M. : *D. Ferrante* replicò le ragioni per ritirarmi dalla partenza , e finalmente

ces-



cessano tutti i dubij, che possano offendere la tua fedeltà sotto il pretesto degli accidenti trà di noi accaduti, mentre la presenza, ed il comando di S.M. depennò il tutto.

*D. Carz.* Pensateci anche vn poco.

*D. Car.* Pensai, meco mi consigliai, così risolsi, e sarà; nè D. Federico saprà rimproverarmi di simile azione, se gloriosa per ogni parte ella si raffigura.

*D. Garz.* Mi accorgo, che senza frutto vi persuado: voglia pietoso Cielo, che D. Ferrante sia sincero, che propizia vi sia la sorte: Accertatevi però d'auermi compagno indiuisibile fino alla morte.

*D. Car.* La vostra età auanzata non vi concede l'incontrar tanti disagi.

*D. Garz.* Gli oblihi, che deuo à D. Federico, e l'affetto, che porto à i suoi figli à ciò mi astringono. Onde partirà D. Garzia nel punto, che partirete voi.

*D. Car.* Non hò ardire di contradirui in questo: vniti partiremo. Vadasi in tanto à prouedere di quanto possa occorrere al nostro viaggio.

*D. Garz.* Ottima risoluzione: andiamo.

### SCENA NONA.

*D. Clara sola.*

**O**H come spauentano vn'anima innamorata i sospetti: felice quel cuore, che

che da sorte benigna fù esentato da sì perfide tirannie. Poco saggia, e troppo frettolosa dubitai della fede di D. Carlo, ed ecco in questo foglio sincerata la sua innocenza, rimprouetata la mia stolta opinione, accusata di fellonia D. Leonora: le gelosie della quale, all'vno, e l'altro erano incognite: dubitaua D. Carlo, io temeuo, perloche vnito il suo dubbio al mio timore, più che facile fù l'introdurre à comun danno vn'ingiustissima diuisione d'affetti: ma questi han già trouata vna douuta riconciliazione, e da vna voragine di tormenti trabalzati all'auge delle cōtentezze riposarebbero felicissimi, quando vn'ombra importuna di non intesa passione, già già in petto nõ mi suscitasse martiri più accerbi: Riuoglio D. Carlo fedele, e mi duole: l'amo più che prima, e mi turbo: lo bramerei tutto giorno presente, nè sò volerlo: lo cerco nè vorrei pur vederlo; vna timorosa speranza fattosi seggio in quest'anima, senza modo mi beffeggia, senza regola mi tiraneggia: S'io non erro ei sen viene.

### SCENA DECIMA.

*D. Carlo, D. Clara.*

*D. Car.* **V** Milissimo Seruo di V.A.  
*D. Gla.* Adio mio bene.

*D. Car.*



*D. Car.* La mia innocenza, il vostro equiuoco, e l'altrui maluagità furono à sufficienza espressi dall'affitto mio cuore in sù quel foglio?

*D. Cla.* A pieno intesi la candidezza di vostra fede, la sinistra opinione del mio pensiero, e la perfidia d'un' indegna disonorata.

*D. Car.* Vi confesso, o Principessa, che la passione d'auerui (credeuo) perduta mi ferì mortalmente, mà la membranza d'esser stato da voi creduto per infedele, m'auelenò la piaga per renderla disperata al rimedio. Io bellissima tradirui, io ingannarui, io schernirui, io volerui perdere? oh Dio, e come il poteste pensare?

*D. Cla.* Mio caro, non bisognaua che Amore mi auesse così viuamente accesa di voi, quando non mi voleua soggetta così facilmente à i sospetti: perche troppo vi amauo, troppo dubitai: perche infinitamente v'adoro, infinitamente vi pubblico per innocente: *D. Carlo*, se la mia ingiustissima accusa mi fè rea d'un' enorme delitto, eccomi pronta à riceuere dalla vostra bocca la sentenza, che mi condanni: permettetemi però, che per rallentare il rigore di quella, io vi ramenti, che il mio affetto auea le sue radici in quest' Anima.

*D. Car.* Principessa, se il mio cuore auesse tanto merito, che lo rendesse degno d'essercitare in questa causa le parti di  
Giu.

Giudice, egli non potrebbe, che approuare i vostri sospetti per viui contrasegni d'un vero amore, e la sentenza non potrebbe proferirsi, che in fauor vostro.

*D. Cla.* Care risposte.

*D. Car.* Giustificata dunque la mia innocenza, ed assicurato della vostra corrispondenza, m'accingerò di buon' animo al mio viaggio.

*D. Cla.* A qual viaggio? e doue?

*D. Car.* Cò i miei Fratelli alla ruina di Granata.

*D. Cla.* Deh, se mi amate non esponete la vostra, e la mia vita à gli accidenti di guerra.

*D. Car.* E come suddito, e come vbbligato à S. M. così deuo.

*D. Cla.* Lasciate questa gloria à i vostri fratelli; vadano essi, e voi restate.

*D. Car.* Per esser poscia, come vile, mostrato à dito?

*D. Cla.* Non già, mà per essere ammirato nella risoluzione di non staccarui dal fianco del vostro Rè.

*D. Car.* Meglio fia da me difeso, se à gl'incontri nemici io diuerò suo scudo.

*D. Cla.* Valore, che anco in Castiglia praticar potete.

*D. Car.* Mà non con gloria vguale à quella, che in Granata mi si prepara.

*D. Cla.* Questa è sicura, mà quella è dubbiosa.

*D. Car.* Pregiudicate al mio coraggio.

*D. Cla.*



*D. Cla.* Assicuro la vostra vita.

*D. Car.* Non prezzo questa se m'offende l'onore.

*D. Cla.* Diffendendo in patria il vostro Rè non oltraggiate la vostra riputazione.

*D. Car.* Manco però alle mie parti.

*D. Cla.* Politica senza fondamento.

*D. Car.* Argomento concludentissimo.

*D. Cla.* Che risolvete?

*D. Car.* Partire.

*D. Cla.* E lasciarmi?

*D. Car.* Quest' anima.

*D. Cla.* Dunque?

*D. Car.* Partirò: non mi contrastate, o cara, quegli' incontri, per mezzo de quali posso maggiormente meritarmi: seruo al mio Rè, dffendo la Patria, ed auantaggio le mie fortune: già sapete che questo cuore in voi spira, che la mia fede è inuariabile, e che D. Carlo adorerà sempre D. Clara: consolateui dunque, e con sicurezza tale acchetate i vostri affetti tumultuanti.

*D. Cla.* Or via partite: voglia il Cielo, ch'io quanto prima vi riueggia ricco di quelle palme, che son douute al vostro merito, che son degni tributi al vostro generoso valore: Con questa speranza procurerò di persuadere al mio cuore quella quiete, della quale la vostra sola lontananza mi può render priua: Adio mia vita: fortuna alle vostre azioni, felicità alle vostre glorie: D. Carlo Adio.

*Parte D. Clara in atto di piangere.*

*D. Car.*

*D. Car.* Riuerentissimo v'inchino: Compatisco D. Clara, e vorrei poter non voler ciò che voglio, per non esserle cagione d'affanni così crudeli, mà se il giusto così vuole, se l'obligo al Rè, alla Patria, a me stesso, così comanda, che posso io farci?

S C E N A V N D E C I M A .

*Piccariglio, e D. Carlo.*

*Picar.* **L**O dissi alla bella prima, e l'indomani; i ducento scudi non son per anco comparfi; gran cosa, che ogni volta, che ne dò qualche moto al Padrone, ò che vada in colera, ò mostra di non m'intendere, ò salta di palo in frasca: eh ci vuol pazienza: questo è l'ordinario di noi altri poveri Serui: ci fa carezze il Padrone fin che hà bisogno di noi, seruito ch'egli è, buona notte: Ringrazio però il Cielo, che non sono io solo di questi così bene auenturati: sò, che ne conosco più di quattro, che l'hanno incontrata anco peggio di me: I Padroni però dourebbero auere vn poco più di discrezione: sia maledetto il punto che mi venne voglia d'vn Moro, e d'vn malanno che mi colga tutto intiero; orsù non occorre a dir altro in questo negotio, bisogna starci, ò creppare: potrebbe anch'essere vn giorno, ch'ei mi pagasse,

D

chi



chi sà ? mà eccolo alla fè, non gli voglio però parlare di questo fatto adesso, perche gli hò da dare vn' auiso di muschio.

**D. Car.** Che vai tù borbottando frà denti così lungo tempo?

**Picar.** Signor nò, ch' io non dimandauo i ducento scudi: mi merauglio di lei, li prenderò quando ella me li vorrà dare, del resto non apro bocca.

**D. Car.** Non parlo adesso de i ducento scudi.

**Picar.** Eh già lo sapeuo.

**D. Car.** Ti dimando, che barbottau i frà te stesso?

**Picar.** Andauo studiando, per diruela, la più modesta maniera, per darui parte d'vn negozio, che sò, che non v'anderà troppo à verso, come si suol dire.

**D. Car.** Sopra di che?

**Picar.** Vna furfanteria.

**D. Car.** Di chi?

**Picar.** Di colui da i ducento.

**D. Car.** Come di colui da i ducento?

**Picar.** Non ve ne ricordate più?

**D. Car.** Io nò.

**Picar.** Adio ducento scudi; o questa volta sì, che me ne spaccio la bocca.

**D. Car.** Parla chiaro se vuoi.

**Picar.** Hò troppo amaro in bocca Padrone: A fè non burlo, quello sciagurato del Moro.

**D. Car.** E che hà fatto?

**Picar.** La sentirete. Questo forfante ( e sia detto

detto senza pregiudizio de i ducento scudi) passeggiava da se solo mezo sossopra, e traualgea gli occhi come vno spiritato, mentr' io dalla cucina uscito, e sodisfatto in parte con vn buon Cappone, che freddo freddo aueua ritrouato nella dispensa, me ne and uo verso la cantina per berne del più cattiuo: quando ecco, che nel dare così di passaggio vn' occhiata à costui, che per anco non m' auea offeruato, m' accorgo, che armata la destra d' vno stilo se ne va frettoloso verso la Camera doue dormite: io allora cheto cheto lo sieguo, e finalmente m' assicuro, ch' entro la Camera egli si sia ritirato: or che hò fatt' io? bel bello hò chiusa la porta col catenaccio, che v'è per di fuori, e dubbioso di qualche strauaganza, ò di qualche mal animo di costui contro la vostra persona, son venuto volando à ritrouarui per auuisarue ne, acciòche abbiate ben ben l'occhio al fatto vostro, e v' intormiate della sua intenzione.

**D. Car.** Ed è vero quanto mi narri?

**Picar.** Più che vero.

**D. Car.** Ti ringrazio.

**Picar.** Non occorre altro, questa è la buona mano: canchero?

**D. Car.** Mà non lo credo.

**Picar.** Diauolo che non lo credere: io non aueuo per anco beuuto, perche, come hò detto, andauo allora à bere il Moro collo stilo alla mano entrò nella vostra Ca-



mera, e là dentro fù da me riferrato, m'intendete?

**D. Car.** Come può essere?

**Picar.** Non bisogna mò farci tante glose sopra: da qui, e la vostra Camera, non ci son cento miglia, non ve ne potete chiarir presto, presto?

**D. Car.** Certamente.

**Picar.** O finiamola dunque: armi, e cuore à chi l' hà, e andiamola à vedere.

### SCENA DVODECIMA.

*Granata.*

Sala Regia.

*Rè, Serife.*

**Ser.** Così è Signore.

**Rè.** E quanto è ch' egli è giunto?

**Ser.** Vn' hora, per quanto intendo, non è ancor scorsa.

**Rè.** Hà genti seco?

**Se.** Mi par che nò, e la cagione fors'è, perche m'auuifa che d' ascosto s'è à voi portato.

**Rè.** Che venga.

**Ser.** Obedisco. *parte.*

**Rè.** Non ordinarij sono i sospetti, che m'ingombrano la mente nell' occulto arriuo di D. Ferrante dalla Castiglia à questa Corte: l' vbligazioni ch' egli hà à quel Rè son grandi, ecco i fondamenti dell' ombre mie: in caso di tal rilieuo fidarmi  
di

di persona tanto tenuta al mio nemico, hà più del temerario, che del prudente: alla fine prestar fede à chi è traditore ad vn Rè Cristiano ricerca, à mio credere, più matura considerazione: Pure come posso dubitar di lui, se nel punto medesimo, ch' ei m' auuifa degl' inganni orditi, m' inuia vna proua della sua integrità, mentre mi dà in mano D. Federico, che puossi dire la miglior parte del Rè di Castiglia? Si si conosco la sincerità di D. Ferrante, più non dubito di sua fede.

### SCENA DECIMATERZA.

*Rè, Serife, D. Ferrante.*

**D. Fer.** **E** Ccomi, o gran Rè ad inchinarriuerente la M.V.

**Rè.** Alzateui amico, che gli ossequij sono douuti à Cavalieri generosi qual siete voi.

**D. Fer.** Non mi nieghi la M.V. quell' onore, che da me vien stimato per la felicità maggiore, che incontrare io mi possa.

**Rè.** Nò nò così è di ragione: or che mi dite?

**D. Fer.** D' ascosto, o Sire, à voi mi portai, solo per darui parte, che dimani sul mezo giorno condurrò i sette Figli di D. Federico nelle Campagne del Beti, dando loro à credere, che vna piccola truppa de vostri vada scorrendo quelle parti, voi per tanto ordinarete ad vn' ala dell' Essercito che colà, giunga improuisa, ed assa-



liti que' pochi che saranno in compagnia de i sette Fratelli, farete ucciderli: Io per prouedere alla sicurezza di mia vita, cingerò il braccio destro con vna Sarpa di color di fuoco: così ineruarate della più rileuante difesa il Regno di Castiglia, assicurarete le vostre vittorie; (*trà sè*: ed io farò vendicato de i torti vsatimi da quel superbo.

**Rè.** E mi accertate, che succederà quanto dite?

**D. Fer.** Non crederei, che la M. V. auesse da dubitare di mia fede, quando la mia stessa persona, in caso, che ciò non fusse, sarà in libera balia delle vostre armi.

**Rè.** V' hò inteso, e m' affido sulle vostre promesse.

**D. Fer.** Sicurissima ne può viuere.

**Rè.** Ritornate dunque d' ascosto al Campo, già che s'imbruna, ed adempite le vostre promesse, che dal mio canto sarà tutto in ordine per esseguire il concertato: I Rè beneficiati in grado, e qualità simili, fanno à che son tenuti.

**D. Fer.** Maggior premio non sà, nè può pretendere D. Ferrante di quello, che fia la gloria d'auer potuto seruire ad vn Rè così grande: vengo seruendo la M. V.

SCB

SCB.

SCENA DECIMAQUARTA.

Notte.

Camerone di D. Carlo.

*Piccariglio con vn Candeliere, D. Carlo con due Pistole apena entrati il Camerone.*

**D. Car.** **C** On vna mano terrai il lume, coll' altra stringi questa Pistola.

**Picar.** Che cosa volete, ch'io faccia di questa cosa?

**D. Car.** Assicurar la tua, e la mia vita.

**Picar.** Con questo imbroglio?

**D. Car.** Con quest' arma.

**Picar.** Mà s'io non sò come s' adopri.

**D. Car.** Come, che non lo sai?

**Picar.** Da Cavaliero vi giuro, che mai à miei dì non ne hò adoprato.

**D. Car.** Non t' accorgi ch' ella è vna Pistola, che di mia mano hò caricata assieme con quest' altra, e deue seruire per uccidere chi pretese, e pretendesse d' offendermi?

**Picar.** Questa mercanzia dunque amazza le persone?

**D. Car.** Certo che sì.

**Picar.** Tenete mò saldo la vostra Pistola.

**D. Car.** Perche?

D. 4

Picar.



**Picar.** Tenete saldo dico, ò la caccio al Dia-  
uolo.

**D. Car.** Dimmi almeno per qual cagione.

**Picar.** Signor sì, che questa Pistola all' im-  
prouiso vada in colera meco, e mi amaz-  
zi, senza ch' io me ne accorga, e i ducen-  
to scudi siano andati à spasso; non m' in-  
segnate bene alla fè: eccoui la vostra Pi-  
stolla, perche io non ne voglio saper al-  
tro.

**D. Car.** Sei pur balordo.

**Picar.** Quando non voglio essere amazzato.

**D. Car.** Se la Pistola stà in tua mano, e toc-  
ca à te lo sbarrarla, come vuoi che t'vc-  
cida?

**Picar.** La Pistola dunque non può amaz-  
zare alcuno se non vogl' io?

**D. Car.** E' cosa chiara.

**Picar.** Oh Signora Pistola, questo è vn' al-  
tro paro di maniche: son vostro amico,  
nè voglio che amazziate alcuno, sapete?

**D. Car.** E se venisse l' occasione del Moro?

**Picar.** Non auete voi quella in mano?

**D. Car.** E tù con quella, che farai?

**Pic.** Che sò io? gli metterò paura.

**D. Car.** Orsù cessino gli scherzi; stà lesto à  
questa porta, e se il Moro mi fuggisse  
dalle mani, e tù uccidilo.

**Picar.** Con la Pistola?

**D. Car.** Sì bene.

**Picar.** Vh, s' esco da questo intrico, non  
c' entro già mai più: prendete il lame se  
ci volete vedere, ch' io quì stò lesto. *Esce  
fuori del Camerone.*

**D. Car.**

**D. Carlo** vede il Moro sotto il letto.

**D. Car.** Esci di sotto à questo letto, scelera-  
to, e che pretendeui col ferro ignudo?

*Moro accenna alla vita di D. Carlo.*

**D. Car.** Alla mia vita?

*Moro afferma.*

**D. Car.** E v'era chi tentaua d' uccidermi?

*Moro afferma.*

**D. Car.** Lo conosci?

*Moro afferma.*

**D. Car.** Me'l mostrerai?

*Moro afferma sempre con cenni.*

**D. Car.** Caro Seruo fedele t' abbraccio, e  
mi ti stringo al seno; Mà sentimi, perche  
Piccariglio non sappia ciò, che quì den-  
tro passò nel ritrouarti racchiuso in que-  
sta Camera, prendi le lenzuola del mio  
letto, e raggroppatele assieme, scendi  
cauto dalla finestra vicina: assicurati ben  
sul balcone, nè temere, ch' io da quest'  
altra parte fermo il lino: sceso poi, che  
farai portati alle tue stanze, ed apparec-  
chia ciò che ti è necessario per esser meco  
allo spuntare del giorno. *Rassetta il letto.*  
Già sceso è il Moro, e chiusa è la finestra.

*Piccariglio, Piccariglio, non odi?*

**Picar.** Oh può far il Cielo: misser Piccari-  
glio, dou' è la licenza della Pistola? se  
giungessero in questo tempo gli Sbirri,  
come anderebbe il negozio? oh il Pa-  
drone parlerebbe per te: il Padrone?  
Signor sì: mà prima ci auerebbe egli à  
pensar più di te, perche s' io fossi impic-



cato non perderei niente del mio, ed egli perderebbe la Pistola, e così imparerebbe d'auer poi ingegno vn' altra volta. Chi v'è là: l'animo Signora Pistola: non dubitate, son qui per voi, non ho paura no.

*D. Car.* Piccariglio, Piccariglio?

*Picar.* Mi chiamate, Signore?

*D. Car.* Sì bene, entra.

*Picar.* L'auete ammazzato?

*D. Car.* Entra dico.

*Picar.* Auuertite, che non c'è polvere sul focolone.

*D. Car.* Spediscila.

*Picar.* Quante palle ci hauete cacciato dentro?

*D. Car.* Sei pur sciagurato: a chi parlo?

*Picar.* Con le buone Padrone, ho poi una Pistola in mano, voglio dire: eccomi entrato, che volete da me?

*D. Car.* Non mi dicesti tu, ch'auuevi chiuso qui dentro il Moro?

*Picar.* Certo, che ve lo dissi.

*D. Car.* Non ti dissi io, che poteui auer sbagliato?

*Picar.* Non vi risposi io, che allora non auueo anco beuuto?

*D. Car.* E forse uscìo dalla stanza, mentre tu guardaua la porta?

*Picar.* Sò bene, che dopo che voi foste dentro, non v'entrò, nè vi uscì persona alcuna.

*D. Car.* Certo?

*Picar.* Certissimo.

*D. Car.*

*D. Car.* Or vedi, se vn' ubriaco tu sei, e s'io ho ragione alle volte di sgridarti, e rimproverarti la tua balordaggine: già, che m'assicuri, che il Moro non è uscito, mostrami dou' egli sia.

*Picar.* Diauolo fammi veder questa; il Moro non è qui dentro?

*D. Car.* Fà, ch'io lo veggia.

*Picar.* Qui non c'è, li sotto, meno, di qua, Signor no, qui dopo, ohibò: o questa è curiosa: io sò bene, che qui egli è entrato, ed io ve l'ho rinchiuso.

*D. Car.* Ignorante, pazzo, ubriaccone.

*Picar.* Bisogna ancora, ch'io ne veggia di questa sorte: io vi torno a dire, che v'era, volete altro?

*D. Car.* Taci, ch'io non sò più ascoltare queste tue melensaggini.

*Picar.* O questa sì, che non m'uscirà mai di mente: Moro becco cornuto me l'hai mò fatta di proposito?

### S C E N A D E C I M A Q V I N T A .

*D. Clara da una parte, e D. Eleonora dall'altra.*

*D. Cla.* **G** Ran pena è l'esser amata.

*D. Eleo.* **G** Che tormento è l'esser sprezzata, amando.

*D. Cla.* E massime, quando barbara sorte interrompe gli affetti d'una grata corrispondenza.

D 6

*D. Eleo.*



**D. Eleo.** Mà quel ch'è peggio hauer l'anima macchiata con vn' indegno delitto, e spacciarsi per innocente.

**D. Cla.** Parte il mio caro D. Carlo per Granata à combattere col nemico, e il Ciel sà quando il rivedrò mai più.

**D. Eleo.** Se ne vada D. Carlo, e benche la sua lontananza sia ministra di pene al mio cuore, tuttauolta trattiene l'auanzamento de miei roffori, quando la sua presenza non mi vada sempre più accusando di troppo impura.

**D. Cla.** Non temo di sua costanza, perche sò quanto mi ami, e spero della sua vita perche sò il suo corraggio.

**D. Eleo.** Mà già ch'egli giurò d'odiarmi, e mi rinfacciò le mie colpe, cada almeno sotto il taglio d'vna spada nemica.

**D. Cla.** Dubita però sempre chi ama, ed ogni sospetto bambino, subito si trasforma in vn gigante timore.

**D. Eleo.** Tanto affligge quella tardanza, che differisce l'adempimento di ciò, che si brama, quanto affanna la tema, che non succeda ciò, che men si vorrebbe.

**D. Cla.** Ond'è che l'ardir generoso del mio bene, mi pronostica qualche strano pregiudizio alla sua saluezza.

**D. Eleo.** E così viuo dubbiosa, che il suo valore soprauanzando la temerità ostile non lo ritorni vincitore in Castiglia per maggiormente accrescermi le mortificazioni.

**D. Cla.** Lo guardi il Cielo; io sò che alla finez-

finezza del suo affetto corrisponderà sempre la fedeltà del mio cuore.

**D. Eleo.** Or sia, che sia: all'ostinazione del suo pensiero non fia mai che ceda la vendetta di questo petto.

**D. Cla.** L'amai presente l'adorerò lontano.

**D. Eleo.** Fui forzata ad odiarlo in presenza, sarò astretta ad aborirlo in lontananza.

**D. Cla.** Perche trouerassi costanza in vn'anima, mà non pari à quella di D. Carlo.

**D. Eleo.** Perche trouerassi vna mente pertinace, mà sempre inferiore à quella di D. Carlo.

**D. Cla.** Che fede!

**D. Eleo.** Che ardire!

**D. Cla.** Sì sì, che vinta io mi confesso.

**D. Eleo.** Nò nò, che non mi rendo.

**D. Cla.** E D. Eleonora, che oratrice interessata mi persuadeua à sprezzarlo.

**D. Eleo.** E D. Clara, che pretendea colorirmi il suo affetto.

**D. Cla.** Oh s'ella di presente m'ascoltasse!

**D. Eleo.** Oh s'ella intendesse le brame de miei pensieri!

**D. Cla.** Nel suo inganno ingannata però la lasciai.

**D. Eleo.** Nullameno à benche le mie speranze non fian per anche ridotte all'atto, poco ella avrà intanto di che godere.

**D. Cla.** D. Carlo mia vita, deh torna in breue à consolarmi.

**D. Eleo.** D. Carlo mia morte, vanne per non più affliggermi.

**D. Cla.**



D. *Cla.* S'io t'ami, Amore lo sà.

D. *Eleo.* S'io t'odij, il Ciel lo vede.

D. *Cla.* Sono amante, oh Dio! *parte.*

D. *Eleo.* Son sprezzata, oh Stelle. *parte.*

SCENA DECIMASESTA.

*Giorno.*

Campagne del Beti.

*D. Ferrante solo.*

**L**A giustizia delle vendette mie, la ragion del mio onore, l'innocenza pudica di D. Eleonora, così arditamente oltraggiata, han seruito di fide, e sollecite ministre, per accelerare le funeste soddisfazioni douutemi dal sangue de miei nemici: già tutto è in pronto, ed essi passeggiano queste campagne: in breue giungeranno i Mori, sotto i colpi numerosi de quali cadrà oporessa, ed esanime la loro vana alterigia: assisterà questa destra, regolata da vn consiglio vendicatoruo, ad azione così memoranda: egli è ormai tempo di ritirarsi al luogo doue m'attendono le mie ben concertate risoluzioni.



SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

*D. Garzia, D. Ferrante.*

*D. Garz.* **E** Doue con piede così frettoloso?

*D. Fer.* Non ricerca passi lenti il seruigio di S.M.

*D. Garz.* Saggia risposta di prudente Ministro.

*D. Fer.* Datemi dunque licenza, ch'io parta.

*D. Garz.* Ascoltatemi prima, ve ne supplico.

*D. Fer.* Dite pure ciò ch'io deggia operare, che sia di vostra sodisfazione.

*D. Garz.* Vorrei, oh Dio, vorrei.

*D. Fer.* Dite, dite liberamente, che vorreste?

*D. Garz.* Vorrei, che col vostro consiglio dissuadeste i sette Fratelli da quella battaglia, per intraprender generosi la quale quà si portarono.

*D. Fer.* Io mi pensaua, o D. Garzia, che à voi non fusse celato il discorso, la persuasione, la forza, quasi dirò, colla quale procurai in Castiglia di toglier questo dal loro pensiero: Tutto però fù vano, perche ostinati, non dirò costanti, nella generosa risoluzione, trascurarono i miei auisi, sprezzarono i miei motui: Ma se fummi impossibile il frastornarli dalla partenza, mentre trouuansi in Castiglia, come volete, che mi riesca facile il ritirarli dalla battaglia, or che sono a fronte dell'inimico?

*D. Garz.*



**D. Garz.** Non dite così, o D. Ferrante, sò ben io, che se volete, potete.

**D. Fer.** V'ingannate, e di gran lunga, o D. Garzia: mà che? dato ancora, che lo potessi, ciò che però non è, nè sarà già mai vero, deuo forse impedire à que' sette Guerrieri l'impredere vn' azione, che quanto nobile, può riuscir loro altrettanto gloriosa, e di prezzabile riputazione?

**D. Garz.** Contentatevi di non volere inorpellarmi coll' apparenza d' vna gloria sognata il loro irreparabile precipizio.

**D. Fer.** Io parlo con sentimenti di purissima verità.

**D. Garz.** Dite, che vorreste persuadermelo, mà io non l' accetto.

**D. Fer.** La ragione?

**D. Garz.** Perche da vostri andamenti, dalle precognizioni, che tengo degli accidenti occorsi trà voi, e D. Carlo, non posso concluder altro, se non che siete vn traditore, ed eccomi pronto à manteneruelo colla spada alla mano.

**D. Fer.** Menti indegno, che traditore? saprà ben questo ferro farti ridire della temeraria ingiuria, colla quale tu m'oltraggiasti, menti dico. *Mettono mano alle spade.*

\*\*\*

SCE:

SCENA DECIMAOTTAVA.

*I sudetti, e i sette Fratelli, che gli spartono.*

**D. Car.** **A** Rrestate que' colpi irati: D. Garzia, e D. Ferrante ridotti ad vn duello così spietato?

**D. Fer. trà sè.** (Ecco quel perfido, meglio è, ch' io mi ritiri.) Non tarderà, scelerato, quel giorno, nel quale la tua vita, sacrificata alla mia riputazione offesa, placherà con giusto sdegno. *parte.*

**D. Car.** Ascoltate, o D. Ferrante.

**D. Garz.** Lasciate, ch' ei da voi s' allontanò quel traditore.

**D. Car.** Adagio, o D. Garzia coll' offendere in questa guisa i Cavalieri.

**D. Garz.** Non offende chi spiega il vero: Traditore è D. Ferrante, e come tale, io poc'è il rinfacciai, onde fù forzato à denudarre il ferro.

**D. Car.** E doue fondate i suoi tradimenti?

**D. Carz.** Perche sò di sicuro, ch'ei v'hà condotti à queste parti per lasciarui preda infelice dell' armi nemiche.

**D. Car.** Se offeso io l' auessi, potrei dubitare di tradimento, perche nol feci, non temo: non vi crediate, o D. Garzia con simili stratagemme d' aretrarmi dal seruire, anco spargendo il sangue, al mio Rè: nè sarà mai, che la perdita della mia vita non

por:



porti seco con usura eccessiua la sconfitta delle squadre del Rè di Granata.

*D. Garz.* Prosperi benigno Cielo i vostri pensieri, ch'io mi taccio.

*D. Car.* Mà perche più si tarda, o generosi fratelli, non udite gli strepiti delle trombe, e de tamburri guerrieri sù sù valorosi ad atterrare il nemico. *partono tutti.*

SCENA DECIMANONA.

*Mori, e Cristiani, che san passate, ed entrano.*

SCENA VIGESIMA.

*I sette Fratelli ad uno ad uno, e loro passate con Mori.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

*D. Ferrante gli uccide aiutato da i Mori, e tutti morono dentro.*

SCENA VIGESIMASECONDA.

*D. Duarte ferito con lazi di cadere.*



SCE:

SCENA VIGECIMATERZA.

*D. Duarte, e D. Carlo ferito, che vede il suo Moro moribondo, l'abbraccia, e con facciolotto gli asciuga le piaghe.*

*D. Car.* **A** Ncor tu suenturato, resti misero scherno della barbarie d'un traditore!

*D. Duar.* Dà pace alla tua pena amico, e consolati, se pure il ritrouarti sù i cõfini di vita, e lo stringere al seno vn Cadauero spirante amettono pensieri di consolazione.

*D. Car.* Che sento? come? il mio Moro fino à quest' ora da me conosciuto per muto, scioglie sul margine della vita al discorso la lingua?

*D. Duar.* Ascolta, ne t'incresca. Duarte io sono: io sono quel Duarte da te superato al gioco della canna, e da te vinto nel duello, che sai: io quello sono, che vergognoso per tante perdite, e disperato d'un'onorata vendetta, fatta uscìr voce d'essermi precipitato da vn' alta rupe nel fiume, pensai, e risolsi di fingermi Moro muto, aplicãdo insieme à toglierti la vita per così vendicarmi: fummi anche sprone à pèsiero così rabbioso l'onore da te supposto maltrattato di D. Eleonora la mia cugina: Venni in tua casa, come intendesti, oue più volte tentai d'ucciderti, mà  
sem-



sempre fui rattennuto da tuoi generosi affetti, mentre t' intesi addolorato per la mia morte creduta: applicai finalmente di buona voglia à portarmi teco in queste contrade, pensandomi di giungere più facilmente à sagrificarti al mio perfido sdegno trà i guerrieri tumulti: nō mi successe, perche il Fato nō mi volle reo di così fiero delitto: rauuifato dall' empio D. Ferrante per tuo Seruo, lodò egli di priuarmi di vita: Io moro, o D Carlo, io moro.

*D. Car.* E come, dopo vn lungo sospirar di tempo, Duarte mio, deuo ritrouarti, e perdesti à vn punto stesso?

*D. Duar.* Morte atroce.

*D. Car.* Aspro passaggio.

*D. Duar.* D. Carlo soccorso.

*D. Car.* D. Duarte aita.

*D. Duar.* ) Ohimè.  
*D. Car.* )

### SCENA VIGESIMAQUARTA.

*D. Ferrante solo.*

**S**on caduti i superbi, la vendetta trionfa, e forse fia ristorato l' oltraggiato onor mio: non dorme in vn' animo offeso lo sdegno, e fin che il fuoco da giusto risentimento eccitato non giunge à incenerir ( se è possibile ) la memoria dell' offensore, non han termine le sue vampe.

Or venga D. Carlo per disonorarmi,

*D. Fe-*

**D.** Federico per adularmi, i suoi Figli per oltraggiarmi, e D. Garzia per corregermi: la mia frode hà le lor colpe distrutte, e viuo: Di tradimento ( s'ei fusse ) accusar non mi puote, che il Rè di Granata, mà nè egli lo deue, nè tanta strage partecipa di tal nome; che se dal fine al quale è diretta, prende ogni azione la qualità di giusta, ò nò, (s' appelli la mia giustissimo castigo ad insulti villani. Di mio ordine furono già recisi i capi à i cadaueri di sei de sette Fratelli, e di D. Garzia; quì d' intorno certo è, che caddero D. Carlo, e il suo Moro: troncheransi le indegne teste anco à quei busti, e celatamente trasmesse al Rè di Granata per chiara proua dell' adempimento à quanto promisi: partirò per Castiglia, doue esponendo mestissimo, con appostato discorso, la disauentura di que' scelerati, e con finte promesse di vendicarli consolata S. M. in braccio della vendetta prenderò qualche pace.

### SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Piccariglio.*

**A** Iuto, misericordia, pietà, eh lasciatemi stare, non v'ero in coscienza mia, e se v'ero dormiuo. Respiro vn poco, già che non veggio più alcuno: oh chi auesse veduto, che rabbia, che para, e piglia  
facea



facea Castiglia con Granata , aurebbe del certo giurato , che si voleuano dare sù per la testa : gridauo io ferma li , lascia stare , farò cospettonacciaccio , mà buona sera, faceano i sordi, ed io gridauo pur forte : ogni cosa potea passare , mà quando mi ritrouai assalito da vn maledetto Moro, che, presomi pel collo , ostinatamente gridaua , dar quattrina , dar quattrina , ò mi ti amazzata , canchero vi sò dire, che, mi vidi à mal partito ; gridauo, piangeuo, gli dauo dell' Illustrissimo mà senza frutto , perche egli gridaua più forte , e sfoderata vna certa spadaccia à colpo leuato me la tenea sul capo , pur dicendo , quattrina quattrina : Trattai di cedergli il credito, che aueno cò D. Carlo , mà egli informato forse de i pochi quatrini , che per vsanza ha sempre hauuti D. Carlo, credo , che fingesse di non intèdermi , perche replicaua sempre quattrina quattrina : Insomma mi credeuo spedito , quand' ecco che benigno Cielo , auendo pietà d'vna pouera creatura , fè , che giunsero all' improuiso due Castigliani, e scimitarato à due mani quel manigoldo , mi leuarono da quell' intrico , ed io riuoltatomi alle gambe, raccomandata loro la mia saluezza, onoratamente fuggij : auessero fatto così i sette Figli di D. Federico , perche auendo essi voluto far del brauo, tutti ci son restati: Confesso bene , che m' ebbi à spiritare , quando  
di

di nascosto vedendo feriti à morte il mio caro Padrone col Moro , perdura che appresi la speranza di esser sodisfatto , e del credito, e del salario ( tremo ancora dalla paura in ricordamelo ) parlò il Moro , e si scoperse per quel D. Duarte, che insidiando alla vita di D. Carlo , l' auea tanto tempo seruito , fingendosi vn Moro muto: mà se son morti suo danno : io mò che faccio più qui solo ? à Castiglia à Castiglia .

## SCENA VIGESIMASESTA.

Sala Regia apparata , e con Tauola apparecchiata .

*D. Federico , D. Eluira .*

*D. Fed.* **E** Gli sembra, o D. Eluira, che voi credere non mi vogliate ; vi dico , che stà così : adesso apunto il Rè m' hà conceduta licenza ch' io ritorni à Castiglia, e s'io brami di giungerui, voi, da voi stessa imaginar vel potete , in pensando quanto io desidero di riuedere i miei figli .

*D. Elu.* Godo altrettanto delle vostre consolazioni , quanto mi pesa in rammentarmi, ch' allontanarui da me douete: d' vna sol cosa deuo però pregarui .

*D. Fed.* Comandatemi pure .

*D. Elu.* Che per oggi ancora meco voi vi restiate .  
*D. Fed.*







fato mi vieta il goder con voi questo praso: al Consiglio segreto io mi porto, non v'incresca di restar solo à menta.

**D. Fed.** Ciò non fia già mai vero, perche deuo attendere il vostro ritorno.

**Rè.** Nò nò, così è di nostra sodisfazione.

**D. Fed.** Sarà come comanda la M. V.

*Il Rè parte, D. Federico l'accompagna alla porta, in questo mentre si muta l'adobbo colorito della stanza, in nero.*

**D. Fed.** Che miro? e come? forse per la vedouanza del loro Rè, addolorate queste pareti, spogliate i nobili arredi, fanno vestirsi in vn punto di funesta gramaglia? Qui non vid' io insuperbire porpore pretiose, Tapeti aurati? Che metamorfosi strane! Tù mi palpiti in petto troppo inquieto, o cuore, che hai? Perche forse in que' calici preparata mi stà la morte così viuamente t'atristi; mà sia, che sia: s'ei mi fù ciò destinato, deu' essere, dunque à che si bada?

*Scuopre la Tavola, doue sotto vn velo stanno coperte le Teste recise de i sette Infanti, di D. Garzia, e di D. Duarte.*

Ohimè: veglio, sogno, o vaneggio?  
Come, quando, doue? I miei Figli?  
D. Carlo, D. Garzia, viscere mie suenate da mano infame, lacerate da comando sacrilego. Tù partisti empio Rè, m'accorgo adesso della frode: il Consiglio segreto t'attendea: volesti che solo io mi restassi a tauola, perche non auesti cuore  
di

di mirare l'eccidio infausto, benche da te barbaro ordinato. Al Teatro funebre delle mie sventure apprestateui, o mortali, e dire se Padre più infelice rimirar mai poteste: oh Dio, ed hò cuore per viuere, e vaglio à respirare, e posso in voi fissar gli occhi? Figli: Figli: io che doueua nel vostro glorioso ritorno stringerui caramente al seno, deggio stillar l'anima in lagrime cõttemplando i trionfi dell'altrui frode, eretti sulla vostra innocenza così barbaramente tradita? Ben m'aueggio, o cari, che quelle labra, sulle quali il sangue, per anche tepido, per la bocca delle vostre ferite v'à gridando vendetta, vorrebbero aprirsi, e dirmi, Padre, Padre, eccou i vostri figli, mà rese ( sì ch' egli è vero ) più timorose di non accrescermi il dolore, che ammutolite per opra d'vn ferro infame, non osano proferire quel dolce nome di Padre: Io Padre? non son più Padre: l'oggetto delle disauenture, l'ente de disperati, l'infelicità respirante son' io. Voi dunque, o parti infelicitissime di quest' anima doueuate satollare le gole voraci d'vn' Idra coronata? Che satollare dis' io, se inghiottir volero ancora, e di D. Garzia, e del Moro le vite? Torno à mirarui, o Figli, mà dal piangerui non cesso io mai. Figli amati, Amico fido, Seruo caro. Chi mi aita, chi mi soccorre, e chi pietoso i miei Figli mi rende? E perche Cielo ingiusto non per-



mettesti, che quel ferro tiranno, ch'ardì  
 macchiarsi nel sangue innocentissimo di  
 questi sventurati, non consolasse à sua  
 voglia brame così arrabbiate, impin-  
 gandomi il seno, trapassandomi il cuore?  
 or via dunque leuatemi da questo Infer-  
 no, o Furie impietosite, toglietemi da  
 queste fiamme, o Demoni cortesi, ed à  
 Regni disperati traetemi, ch' il vostro  
 albergo, i vostri incendi esser non  
 possono tanto fieri: Figli,  
 Figli, ohimè.  
*e si uiene.*

*Fine dell' Atto secondo.*



AT

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Granata.*

*Sala Regia.*

*Rè, D. Pietro, Piccariglio, e Corte.*

*Rè.*



Le viue istanze di D. Eluira fù  
 forza cedere, o D. Pietro, à  
 lei dunque siete tenuto della  
 libertà, che godete.

*D. Piet.* Vorrebbe V.M. in ciò dire, esentar-  
 mi dal confessare quella riuerente obli-  
 gazione, che deuo alla generosa beni-  
 gnità sua, io però, che conosco le parti  
 del mio douere, rauiso la possente inrer-  
 cessione di D. Eluira, mà riconosco la li-  
 bertà mia dalle grazie di V.M.

*Rè.* Siete molto discreto, e viuamente ne  
 godo: mà ditemi, è egli vero, che la pri-  
 gione abbia à voi seruito di maestra così  
 applicata in insegnarui il nobil gioco de-  
 gli Scacchi, che ne siate diuenuto pratti-  
 co, in grado d'inariuabile perfezione?

*D. Piet.* Troppo affettata, per non tacciar di  
 bugiarda, fù, o Sire, quella lingua, che vi  
 fè vn tal rapporto; non niego, che nel  
 trauaglio della Carcere, qualche fiata cò  
 i rattenuti Compagni io nò mi comprassi

D 3

il



il solliuo da simil gioco, mà che in me  
fia la perfezione suppostauì, è falsa af-  
seueranza.

**Rè.** Diuersamente nõ potrebbe discorrere la  
vostra modestia: apritemi dunque i vo-  
stri sensi sopra vn dubbio, che sempre ir-  
risoluto mi tenne.

**D. Piet.** Comandi pure la M. V.

**Rè.** Qual de i due più stimate, il Cauallo, ò  
l'Alfiere?

**D. Piet.** L'Alfiere, e di gran lunga.

**Rè.** Ed io stimai maggioranza di valor nel  
Cauallo.

**D. Piet.** Il lungo passo dell'Alfiere così m'in-  
segnaua.

**Rè.** Il vario salto dell'altro lo mi persuadeua

**D. Piet.** Salto troppo corto.

**Rè.** Passo per lo più senza frutto.

**D. Piet.** Facile da esser colto dalla Regina.

**Rè.** E chi l'altro assicura?

**D. Piet.** Io così tengo.

**Rè.** Non mi conuinceste.

**D. Piet.** Poco mi cale; questi è, e sarà sem-  
pre il mio senso.

**Rè.** Sciocca risposta.

**D. Piet.** La lasci chi non la vuole.

**Rè.** Troppa temerità.

**D. Piet.** Ecco il costume del Grande, voler-  
la sempre à suo modo.

**Rè.** Olà: iscusò la tua sfacciattaggine, per-  
che ella è propria d'vn bastardo. *parte.*

**Pic.** Oh che Rè insolente: dir del bastardo à  
quel pouero Gentilhuomo.

SCE.

## S C E N A S E C O N D A.

*D. Pietro, e Picariglio.*

**D. Piet.** **I** Scusò la tua sfacciattaggine, per-  
che ella è propria d'vn bastardo?  
e meco adirato così il Rè parla? E chi  
son'io? se per bastardo mi scoperse Re-  
gia lingua, che vergogna è la mia? Per-  
che mi fermo in questo luogo? Che fò,  
che penso? **D. Pietro,** o morire, ò rin-  
uenir tuo Padre; presto si deliberi, e l'vn  
de i due si scioglia, indi alla presta deli-  
berazione succeda vn più che subito adē-  
pimento.

**Picar.** Buona notte, stiam freschi.

## S C E N A T E R Z A.

*D. Eluira, e sudetti.*

**D. Elu.** **E** Da che nasce mutanza così im-  
prouisa, o **D. Pietro?** Dalle  
braccia dell'allegrezza, dou' io posar ti  
feci dalla prigion liberato, te'n passi in vn  
momento al grembo dell'ira? che t'af-  
fanna?

**Picar.** Se la sapeste tutta Signora.

**D. Elu.** E che fù? l'assali qualche scelerato?

**Picar.** Peggio.

**D. Elu.** Indisposto si troua?

**Picar.** Peggio.

D 4

**D. Elu.**



**D. Elu.** Sfidò Cavalieri ?

**Picar.** Peggio.

**D. Elu.** E che fù ? dillo .

**Picar.** Peggio .

**D. Elu.** Oh rabbia, che l'anima m' auueleni .

**Picar.** Peggio .

**D. Elu.** Ohimè non mi tener più sospesa ,  
che fù ?

**Picar.** Il Rè gli hà detto del figlio d' vna  
Puttana : voi mò , che fiete sua Madre lo  
potrete saper meglio di qualcun'altro .

**D. Elu.** Il Rè ?

**Picar.** Madonna sì, il Signor Rè .

**D. Piet.** D. Eluira s'egli è vero, ch' io sia vo-  
stro figlio , ò palesaremi chi vi rese di me  
grauida, ò disperate di vedermi mai più .

**D. Elu.** Ascoltami, o D. Pietro .

**D. Piet.** Con succinto racconto apritemi la  
verità di che chiedo .

**D. Elu.** Fù altra volta in questa Corte D. Fe-  
derico ; l' amai , mi corrispose , meco  
giacque , te partorij , tù fratello à i sette  
suoi Figli, eccoti l'anello, che con pro-  
messa di marito ei lasciommi, le nozze nò  
seguirono , perche questa legge nol vuo-  
le, intendesti ?

**D. Piet.** Intesi, e benchè da natali non legiti-  
mi io traessi la vita , ascriuo però à mia  
gran sorte l'esser del sangue generoso di  
D. Federico , e rauifarmi fratello à i suoi  
sette figli, la rinomanza del valor de qua-  
li, benchè prigioniero, à me giunse, forse  
per insegnarmi, che l'essere men generoso

di

di loro, era vn troppo pregiudicare al  
lor merito .

**D. Elu.** Gloria troppo fugace .

**D. Piet.** E perche D. Eluira ?

**D. Elu.** Egli te lo dirà .

**Picar.** Dirò Signore : i sette fratelli erano  
sette , ed erano figliuoli di suo Padre : eh  
diteglielo voi Signora .

**D. Piet.** Voi m' uccidete con tante inutili  
ciarle .

**D. Elu.** Dall' empio D. Ferrante General di  
Castiglia traditi , furono sacrificati alla  
barbarie dell' armi More , indi troncate  
da i busti nobili le generose lor teste , le  
fè questo Rè apprestare ad vn Conuito ,  
oue solo lasciò D. Federico , che offeso  
da sì fiero accidente , quasi che disperato,  
per Castiglia questa notte partì , e lasciò  
questo Seruo .

**Picar.** E sapete voglio ben ritornar presto  
à casa : ( *trà sè* : oh che General forfante .

**D. Piet.** E chi certa di ciò v' hà resa ?

**D. Elu.** Il tradimento da me scoperto con-  
tro D. Federico, à cui d' ordine dello sce-  
lerato volea dar morte il Rè mio fratel-  
lo , e' l' distinto racconto dell' eccidio de  
i suoi sette Figli , espressomi dall' vn de  
Capi, che fù dal Rè eletto, in pena della  
vita , ad esser ministro di così perfida  
azione , pur troppo m' aperlero questa  
verità .

**D. Piet.** I miei sette fratelli à tradimento ve-  
cisi , D. Ferrante il traditore , morte im-

DE 5

mi.



minente al mio Genitore, e D. Pietro non si risente? Giuro al Cielo di perder prima la vita, che desistere dal vendicar gl'innocenti colla morte de i rei: ogni strada si tenti: Tutto mi lice, se son bastardo: Seguimi Piccariglio, che men volo à Castiglia, oue datomi à conoscere di nascosto à D. Federico praticcherò quei mezzi più confacenti à compire le mie giuste risoluzioni.

*Picar.* Mò Signor Lustrissimo sì, che vi seguirò volentierissimo, non solo per tornarmene vna volta à casa, e sbrigarmi dalla Compagnia di questi Diuoli maledetti, quanto, perche rassomigliando voi al viuo la buona memoria del Signor D. Carlo già mio Padrone, nel seruire à voi mi parerà di credere, ch' ei non sia morto, e che D. Pietro sia D. Carlo, e D. Pietro sarà D. Carlo, mà D. Pietro farà D. Pietro: oh quanto imbrogliato vuol essere il mio ceruello.

*D. Elu.* Figlio rammentati, che il traditor non dorme, e se non altro la sinderesi delle proprie colpe il tien sempre desto: guardati da chi s'è già fatto lecito l'imbrattarsi le mani nell' altrui sangue, benchè innocente; Ciò ti rammenta dico, mà non scordarti ancora, che sei D. Pietro figlio di D. Federico, e di D. Eluira, Nipote al Rè Moro, e fratello a i sette generosi traditi: Vanne, e giusto Cielo t'assista; e mentre alla partenza t'accingi,

io spiegherò in vn foglio, al mio D. Federico diretto, la schiettezza infame dell'orrendo delitto.

*D. Piet.* Madre, saprò esser vostro figlio, che vuol dir generoso: non mancherò à me stesso, l'vdirete frà poco: Io parto.

*D. Elu.* Adio.

*D. Piet.* O morire,

*D. Elu.* O vincere.

*D. Piet.* Caderanno,

*D. Elu.* I traditori.

*D. Piet.* Vendicherò D. Federico.

*D. Elu.* Necessaria giustizia.

*D. Piet.* Consolatevi intrepida Eluira: me'n vado, e'l foglio attendo.

*D. Elu.* Or vanne, o generoso D. Pietro, ch' io già prendo la penna.

*Picar.* Orsù Padrona à rivederci in vn paese più bianco, che questo alla fe è molto nero.

## S C E N A Q V A R T A.

*Castiglia.*

*Sala Regia.*

*D. Eleonora sola.*

**M**Orì D. Carlo il superbo, e seco caddero i suoi Fratelli, mà non è questi il termine del mio sdegno: D. Clara, che fu la promotrice di strauaganze così



tragiche, non resterà esente dal mio implacabil furore: sdegni, frodi, vendette assistetemi.

## S C E N A Q V I N T A.

*D. Federico cieco condotto da i suoi Serui.*

*D. Fed.* **S** Venturato D. Federico, Padre infelice: Figli amati, mà, come barbaramente, oh Dio, perduti: S'io abbia lagrimata, e pianga, inconsolabile ancora, la vostra morte, e la mia sventura, riconoscetelo in apprendermi cieco: e come poteuasi di meno, se voi erauate degli occhi miei la pupilla?

## S C E N A S E S T A.

*D. Pietro, Picariglio, & i sudetti.*

*Picar.* **N** On ve'l dis' io, ch' egli era desso?

*D. Piet.* Questi è D. Federico?

*Picar.* D. Federico.

*D. Piet.* Tù che fosti suo Seruo auanzati per dargli conto di mia persona.

*Picar.* Vh dapocaccio: e da che sete buono, mentre non vi dà l' animo di far le belle parole con quello, che dicono esser vostro Padre?

*D. Piet.*

*D. Piet.* Eh spedisciti, ed eseguisci quanto io t' impongo.

*Picar.* Adagio vn poco: Padrone, eh Padrone?

*D. Fed.* E quale altro infortunio più mi souraista, o Sommi Dei?

*Picar.* trà sè. (Stà à vedere, che da poi, che non ci fiam veduti, egli s'è posto à far l' Astrologo:) Padrone, Sig. D. Federico?

*D. Fed.* Chi mi chiama?

*Picar.* Diauolo, famela vedere anco questa, non lo vedete chi vi chiama?

*D. Fed.* Se lo vedessi, così forse non parlerei.

*Picar.* Oh me ne accorgo: vi volete prender gusto di me, non è vero? Se foste orbo vi scuferei.

*D. Fed.* Vn cieco, più che infelice, pur troppo io sono.

*D. Piet.* Ohimè, che sento? Apena mi ride la sorte in faccia, che cangiando aspetto, tutta sdegno mi si riuolge? Padre, oh Dio, Padre?

*D. Fed.* Padre à me? se lo spirito del mio D. Carlo tu sei, che raggirandoti qui d' intorno, Padre m' appelli, per consolarmi almeno colla cara membranza di nome, così soaue, vanne vanne: torna à gli Elisi à goderti la pace douuta alle glorie della tua destra, poiche in vece di porger qualche sollieuo alle mie pene, tu mi raddoppij martiri.

*D. Piet.* Non è lo spirito di D. Carlo, o Padre,



dre, quegli che à voi fauella: vditemi, riceuetemi, nè sdegnate d'abbracciare, o D. Federico, il vostro D. Pietro, quel solo figlio, che à voi di D. Eluirarimase: io quello sono, io sono lo svenrutato, che à pena per così caro incontro all'allegrizza il cuore inuito, che à vn tempo stesso à lagrimare il richiamo nell'aprenderui cieco.

*Picar.* Mi mancava anco questo negozio, l'auer da mò auanti à menar l'orbo.

*D. Fed.* Tù D. Pietro?

*Picar.* Signor sì, ed io Piccariglio.

*D. Fed.* E' Piccariglio seco?

*Picar.* Son con lui del sicuro.

*D. Fed.* Oh giorno per me felice; oh trà l'ombre di mie sciagure benigno raggio d'amica forte: lascia figlio, ch'io t'abbracci, ti stringa al seno, e ti baci, dolce pegno d'Eluira mia.

*D. Piet.* Apunto, o Padre, tengo sua lettera da presentarui: pesami ben sì, che il misero vostro stato vi proibisca fissar le luci nel di lei foglio.

*D. Fed.* Ciò non t'affanni, o figlio, perche tu stesso me'l leggerai: mà dimmi à qual finer ti portasti in Castiglia?

*D. Piet.* Per vendicar D. Federico, e i miei traditi Fratelli.

*D. Fed.* E come ciò deuesi in Castiglia eseguire?

*D. Piet.* Perche in Castig'ia il malfattore soggiorna.

*D. Fed.*

*D. Fed.* Mà se questi fù il Rè di Granata, che trà te stesso vaneggi?

*D. Piet.* Non niego, ch'egli quel Rè non fùse à cui gradisse la vostra morte, e de sette miei Fratelli la perdita, mà contro chi la promosse, e l'esegui stà risoluta la mia destra di vendicarsi.

*D. Fed.* E chi egli fù?

*D. Piet.* D. Eluira, la mia genitrice, in questo foglio à voi lo scopre, e Piccariglio lo dirà: nausea, aborrisce la mia bocca di proferire nome così nefando.

*Picar.* Volete ch'io glie lo dica?

*D. Piet.* Sì bene.

*Picar.* Il farsante disgraziato, fù, D. Ferrante, General di Castiglia.

*D. Fed.* Il Generale del nostro Rè?

*Picar.* Quegli apunto.

*D. Fed.* Figlio, in chiusa stanza s'aprano, e si conferiscano segreti di tal rilieuo: seguitemi.

*D. Piet.* Vi seguo, o Padre, per sollecitar la nostra vendetta, poiche quanti momenti per eseguir la mi si frappongono, son tanti Secoli di tormenti, che mi trafiggono il cuore.

*Picar.* Frà poco vengo ancor io, poiche intendo, o Padrone, che mi raccontiate il negozio dell'orbitura: auertite però, che non voglio bastonate da orbo, perche altrimenti non staremo d'accordo insieme.

*SCE.*



## S C E N A S E T T I M A .

*Picarioglio solo.*

**L**odato il Cielo, che dopo tanti trauagli me ne sono ritornato alla Patria sano, e saluo, che nol credeuo già mai: oh ch'ella è pure la bella cosa lo starcene à casa sua poltrone, e viuere, che andare alla guerra da brauo, e lasciarui la pelle: Che mi fussi mai pensato vn' imbroglio così strauagante? ohibò: Che ci fussi poi sto? manco: mà è ben vero che la buona sorte m' hà fatto vn gran fauore nellasciarmi tornar tutto intiero; vado però considerando, che per farmi credere à questi Castigliani huomo ardito, e valoroso, bisogna, ch' io ritroui vn' amico, che mi dia venticinque, ò trenta stoccate, da burla però, perche mostrando io i segni delle ferite, verrò del certo stimato per brauo: mà, se questo tale mal mi facesse, che sproposito sarebbe il mio d'auer voluto cercare il male per vanagloria? nò nò: mà la riputazione? benissimo: mà la vita? bilanciammo: pesa più questa, che l'altra, appigliamoci dunque dou' è vantaggio maggiore. A chi importa, se intessendomi fauolose inuentioni, darò à credere d' auerne uccisi cinquanta, stroppiati cento, sminuzzati migliaia: costa tanto à me il dirlo, quanto

à chi

à chi m' ascolterà il crederlo. Orsù voglio portarla in questo modo, perche lo stimo il migliore, e'l più sano. Oh può far il Cielo, nel fat questi conti mi scordauo de Padroni, che sono iti à casa, e quel che è peggio, m' era uscita di capo la curiosità, che tengo d'esser presente à sentir la storia dell' Orbo: Via, via, e non perdiamo più tempo.

## S C E N A O T T A V A .

*Rè, D. Ferrante.*

**Rè.** Così dunque regolò pazzo forte gli affari delle nostr' armi? che restasse morto sul campo numero considerabile de Mori, onde sneruato, e non di poco, il Rè di Granata si rimanesse, à beneficio di cortese fortuna ascriuere si dovrebbe, mà, che volesse contrapfarmi questo col farmi perdere i sette Figli di D. Federico, che è à dire col dare vn' formidabile crollo alle fondamenta del nostro Regno, fù rigor troppo iniquo, e posso, anzi deuo dire, d'esser più tosto rimasto vinto, che vincitore: e che ne dice D. Federico?

**D. Fer.** Nol saprei dire à V.M. perche, giorni sono, e molti, che nol vidi: intesi però da sincero relatore, che dal lungo, ed aspro pianto, che sparse per danno così riguardeuole, cieco sia diuenuto, ed in Castiglia si troui.

Rè.



**Rè.** Che cieco sia diuenuto?

**D.Fer.** Così intesi.

**Rè.** Benche fuisse stato suo douere, come suddito, il portarsi immantimente, ch'ei giunse à noi, tuttauolta accidente così infaulto accadutogli, oltre la vedouanza di quanto uumerosa, altrettanto corraggiosa prole, che lasciò generosamente la vita in prò di questa Corona, ne persuade ad inuiargli persona, che lo consoli per parte nostra.

**D.Fer.** Può V.M. farlo, se così le suggerisce Regia pietà: mà s'ella tutto sapesse, forse, che applicarebbe ad altro.

**Rè.** Come à dire?

**D.Fer.** Basta, io quì mi fermo.

**Rè.** Dite, dite, e Regio comando v' affolua da qual si sia promessa, che à conuenuto silenzio vbligato vi auesse.

**D.Fer.** Sire, la segreta intelligenza, che passò frà il Rè di Granata, e D. Federico, à pregiudizio del Regio Trono di Castiglia, non ben intesa da Gioue, fù forse in coral forma punita.

**Rè.** D. Federico in prò del Rè di Granata, traditore à me? come?

**D.Fer.** Io l'intesi, mà nol pensai, anzi che con rigido volto minacciai quell'ardito, che mi diè parte d'azione così scelerata.

**Rè.** Nè meno io lo credo.

**D.Fer.** Tuttauolta, perche l'accusatore s'offerse pronto di farmi vedere, ed vdirchiara, ed inescusabile verità così

Or-

orrenda, confesso, che restai, e mi resi.

**Rè.** E tant'oltre s'auanzò l'esibizione del relatore?

**D.Fer.** Apena m'ero spiccato da lui, quando mi presentai à V.M. e dallo stesso penetrai, che sia giunto di nascosto in questa Corte vn' espresso del Re di Granata, che porta segreta ambasciata à D. Federico, e di più mi promise d'introdurmi ad ogni mia voglia in luogo appartato dentro l'abitazione dello stesso D. Federico per farmi vedere, ed ascoltare.

**Rè.** E ciò promise?

**D.Fer.** Ad ogni mio volere.

**Rè.** E chi fù questi?

**D.Fer.** Vn Seruo put di D. Federico, che anco in Granata si dichiara d'auer tutto veduto.

**Rè.** E voi, che pensate di fare?

**D.Fer.** Non solo introdurmi nelle stanze di D. Federico, per opera dell'accennato Seruo, mà condurui la M.V. perche con maggior chiarezza resti ella accertata d'vn tradimento tale.

**Rè.** Non dubito della vostra fede.

**D.Fer.** Crederei, che V.M. più sodisfatta così restasse.

**Rè.** Verrò, date gli ordini opporruni, e rigoroso silenzio ne conserui la facilità di rintracciar questo vero. *parte.*

**D.Fer.** M'inchino alla M.V.

SCE-



## S C E N A N O N A .

*D. Ferrante solo .*

**C**Orrer veggio al fin bramato le mie  
giuste frodi: da me dipende il Seruo  
di D. Federico, perche forza d'oro de-  
uiare il fece dalla fede al suo Signore  
douuta: vedrà questo Rè l'Inuiato dal  
Moro: così trouando reo di lesa Maestà  
colui, ch' egli sempre stimò il ritratto di  
lealtà, per legge di giustizia al colpo  
della spada d'vn manigoldo, condan-  
narlo il dourà: ecco alla fine perduti i  
Figli, e con morte ignominiosa gastigato  
il lor Padre, rimedij solo proporzionati  
alla cura dell' onor mio troppo offeso.

## S C E N A D E C I M A .

*D. Clara, D. Eleonora .*

**D. Eleo.** **S**E giouassero i pianti à render la  
vita à gli estinti, potrebbe à sua  
voglia depor la Morte la falce, perche  
ogni suo colpo da vna sola lagrimuccia si  
rimarrebbe deluso: stà il suo giorno à  
qual si sia de mortali, e le vie del destino  
sono incognite à noi: gode Giove negli  
applausi fatti dall' vmanità alle sue azio-  
ni, mà se questa, ò le accusa, ò se ne duo-  
le, ride si egli della nostra follia.

*D. Clara,*

**D. Cla.** Io non contradico à quanto dite, se  
tutto è più che vero, mà però D. Carlo  
non viue.

**D. Eleo.** Sò ancor io, che non viue, (*trà sè: e  
chi ne fù cagione?*) e per questo dourà  
trionfar di voi la disperazione? mai nõ  
mancheranno forse à V. A. Prencipi degnä  
come della vostra peregrina bellezza, co-  
sì d'vn merito, che non hà pari?

**D. Cla.** Non mancheranno, il concedo, mà  
non faranno D. Carlo, la cui perdita da i  
marmi soli, non sarà lagrimata, perche  
senza senso essi sono: chi lo conobbe, hà  
per obligazione ineuitabile il compian-  
gerlo, ed io, che l'amai, non deuo distin-  
guere le mie angoscie dal commun piato?

**D. Eleo.** M' asterrò dall' impugnar di vantag-  
gio le lagrime, che V. A. hà di spargere,  
stabilite, per non comprarmi la taccia di  
temeraria: pur non vorrei, che così ac-  
cerbe sciagure mi priuassero delle solite  
grazie di V. A.

**D. Cla.** Dite pure, in che deggio compia-  
cerui, perche hò cuore, che sà piangere  
le sue disauenture, senza dimenticarsi il  
suo douere negli altrui interessi.

**D. Eleo.** Per lo felice ritorno di D. Ferrante,  
stà destinato vn semplice passatempo di  
ballo in mia Casa per questa sera medesi-  
ma: la domestichezza fù quella, che l'in-  
uitò, io però, che à mia gran fortuna ter-  
rei, se V. A. restasse seruita d'onorar mi di  
sua persona, mi porto riuerentissima à pre-  
sentarle le mie preghiere. *D. Clara.*



*D. Cla.* Eh D. Eleonora, il mio stato è incapace di passatempo.

*D. Eleo.* Dunque dirò, che V. A. non ha quel cuore, che vanta, applicato ben sì à piangere le sue disavventure, mà non scordato degli altrui interessi.

*D. Cla.* V' intendo, volete, ch' io renda paghe le vostre brame, lo farò: farò in vostra casa al ballo, auvertite però, che incognita pretendo di colà trattenermi: (*trà sè: m' anderò così maggiormente informando de miei sospetti.*)

*D. Eleo.* Le soddisfazioni di V. A. daranno à tutto la legge.

*D. Cla.* Oh me infelice! oh Dio! *parte.*

### SCENA VNDECIMA.

*D. Eleonora sola.*

**L** Euerommi dagli occhi anche costei, non già perch' ella serua d' intoppo à consolar le mie brame, se D. Carlo è già morto, mà perche mentre desidero di scollar, senza più, l' ira mia, mi bisogna, l'uccidere D. Clara, per non vedermi mai più dauanti colei, che fù l' vnica cagion de miei mali, e promosse la perdita di chi adorai: In coppa di veleno, alla festa del ballo, la Principessa si beuerà la morte: Ciò risolsi, e seguir deue, poiche voglio vendetta, perche son tutta furore, perche non respiro, che rabbia.

SCE.

### SCENA DVODECIMA.

Camera di D. Federico con due Porte.

*Rè incognito, che introdotto viene dal Seruo nella Retrocamera, D. Ferrante.*

*Seruo.* **Q** Vesta, o Sire, è la Camera, nella quale D. Federico col Messo del Rè di Granata si trattiene à discorso: poco al certo essi tarderanno à giungere: entri cauta, e sollecita la M. V. questa Retrocamera, che io seruendola, farolle ogni cosa vedere.

*Rè.* Farai conoscermi per infedele colui, à cui tutto il Regno fidato aurei.

*Entrano il Rè, e'l Seruo nella Retrocamera.*

*D. Fer.* E chi pensato l' aurebbe mai? e come potrà difendersi qui D. Federico?

### SCENA DECIMATERZA.

*D. Ferrante vuol entrare, ed è sopraggiunto da D. Pietro, e Piccariglio, onde torna adietro.*

*D. Piet.* **C** Aualiero, che ricercate?

*D. Fed.* (Ohimè!) per discorrere con D. Federico, quà mi portai.

*Picar. trà sè* (Oh che faccia di maiolica fina:) Padrone, questi è quell' infame di D. Ferrante.

*D. Piet.*



**D. Piet.** Ed io pur bramo di fauellare con voi.

**D. Fer.** Eccomi pronto à seruirui: (*trà sè*: il negozio succede felicemente.)

**D. Piet.** Piccariglio, parti sollecito.

**Picar.** Obedisco: (*parla à D. Piet.* Guardate ben bene à fatti vostri, che costui è vn furfante: ve lo dico da amico.)

**D. Fer.** *trà sè*. Mà che vorrà da me?

**Picar.** Orsù, buon giorno à lor Signori.

*Parte Piccariglio, e D. Carlo ferra l'uscio con la Chiaue, e la getta in terra.*

**D. Piet.** Non v' increzca, o D. Ferrante di ricercar questa stanza, se ben chiusa, ed in essa altri vi sia che noi due?

**D. Fer.** Volontieri vi seruo: (*trà sè*: che strauaganze son queste?) ogni porta è serrata, nè altri che voi quì veggio.

**D. Piet.** Dunque ascoltami, o traditore.

**D. Fer.** Traditore à me?

**D. Piet.** A te perfido, sì à te: mà non alzar le voci, o scelerato, perche senza frutto, se in mia casa tu sei.

**D. Fer.** Dunque.

**D. Piet.** Taci dico, che se ben son bastardo, son però Caualiere, e traditore tu fosti, e sei.

**D. Fer.** Di troppo in oltraggiarmi voi v'auanzate.

**D. Piet.** Poco dissi in riguardo di ciò, che dire dourei: Io son D. Pietro figlio di D. Federico, e di D. Eluira sorella al Rè di Granata: D. Pietro io sono, che à

Ca.

Castiglia me'n venni, non d'altro bramoso, che di mantenerti col ferro in mano, che, come dissi, vn traditore tù fosti, e sei nella morte, dalle tue frodi data à miei sette Fratelli, e minacciata à D. Federico: ora attendimi: la chiaue di questa stanza colà in terra se'n giace: stringi dunque il ferro, e se la giustizia della mia causa ti lascerà vittima al mio sdegno douuta, vendicata così l'altrui morte ingiustissima, e punita la tua barbarie, ad altro Cielo mi porterò: mà se la tua innocenza, à torto forse da me accusata, mi vorrà morto dalla tua spada, apri (*sicurissimo da ogni insulto*) la stanza, e doue meglio amerai di ridurti, vanne, ch' io in parola di vero Caualiere, adesso per allora, perdonandoti la mia morte, mi protesto di morirti amico.

**D. Fer.** Ch' io sia reo della morte per tradimento de tuoi Fratelli, è falsa accusa suggeritati da mente, che desidera il mio precipizio: dunque se colpeuole non son' io d' vn tal delitto, astretto nè men mi veggio à battermi con esso teco.

**D. Piet.** Indarno per iscusarti ti sforzi: se innocente, e fosti, e sei, giusto Cielo à tua difesa obligato è ad assistere: stringi il ferro, ò t'uccido.

**D. Fer.** Che tradimenti son questi? dunque si rinferrano così i Caualiere per empia-mente fuenarli? Olà.

*Così dicendo, sfodera la spada, ed alza la voce.*

F

SCE.



## SCENA DECIMAQUARTA

*I sudetti, e'l Rè col Seruo, ch' escono  
dalla Retrocamera.*

Rè. **E** Perche l' armi alla mano? arrestate gli sdegni, e Regia presenza trattenga i colpi.

D. Piet. E chi fei tù, che indiscreto, all' altrui gare dar legge intendi? chi t' introdusse colà?

D. Fer. Mio Rè, come à tempo!

D. Piet. *trà sè.* (Mio Rè? à chi?)

D. Fer. Se V. M. non arrestaua l'ardire di costui, egli ristrettomi indegnamente in questa stanza, pretendea d' oltraggiarmi.

D. Piet. Non celare il vero per non aggiungere colpa à colpa.

D. Fer. E degno di mille morti, chi intesse menzogne alla presenza della Maestà di Castiglia.

D. Piet. A V. M. riuerente m' inchino: *trà sè.* fui tradito, pazienza.

Rè. Ditemi D. Ferrante, e chi è costui, che così temerario ragiona?

D. Fer. Egli è D. Pietro figlio naturale di D. Federico, e di D. Blura sorella del Rè di Granata.

Rè. Basta, hò inteso: (*trà sè*): Non senza ragione sospettò D. Ferrante di lui, ed io quanto maggiormente vò scoprendo la sua fedeltà, tanto più riconosco la fello-  
nià

nia di D. Federico: si esenti dal gastigo D. Pietro, perche è Nipote d'vn Rè, mà il Padre, l' iniquo, paghi il fio di tante colpe: ) D. Pietro, D. Ferrante?

D. Piet. )  
D. Fer. ) Sire.

Rè. Voglio pace frà voi.

D. Piet. Se V. M. non intese,

Rè. Olà: così voglio, eseguite.

D. Fer. Egli e pur di ragione,

Rè. E tanto ancora si contrastano i miei comandi?

D. Fer. Vbbidisco.

D. Piet. Eccomi pronto. *S' abbracciano, e nello stesso mentre così dicono con bassa voce.*

D. Piet. Sodisfatto non sono.

D. Fer. Non ricuso di sodisfarui.

D. Piet. E doue?

D. Fer. Alla Fonte de Mirti.

D. Piet. Alla Fonte de Mirti mi farò condur solo.

D. Fer. Verrò, vel prometto, e verrò solo.

D. Piet. Sire, concedetemi, che per D. Federico io parta.

Rè. Sia come volete.

D. Pietro *prēde la Chiauue da terra, apre l'uscio, e parte.*

D. Fer. Ben mi dò à credere, che la M. V. abbia auuta bella occasione d' accertarsi de tradimenti di D. Federico.

Seruo *trà sè.* Oh se il negozio passa bene egli è vn gran fare: per me certo, non lo credo.

E z

Rè.



**Rè.** Ben v'apponeste al vero, ed à suo tempo il vedrete.

**Seruo trà sè.** Ohimè, che dissi' io?

**D.Fer.** Sire, la radunanza, che questa sera per la festa del ballo in mia Casa far si si deue, mi rende ardito di supplicar dalla M.V. licenza di là condurmi, per assistere à quanto iui fia d'vopo.

**Rè.** E' di ragione: itene, ch'io in breue, speditomi da D. Federico, alla Reggia farò ritorno, colà poscia attendendoui per risoluzioni di gran rilieuo.

**D.Fer.** Sarò diligente nell'incontrare i comandi di V.M. *parte.*

### SCENA DECIMAQVINTA.

*Rè, e Seruo.*

**Rè.** **E'** chiaro il tradimento di D. Federico: ricetra in casa propria il Nepote del Rè di Granata: egli è però suo figlio: verissimo, mà suo Rè son'io: non doueua (quando innocente, e fedele s'auesse egli volsuto dare à conoscere) alloggiarlo senza darmene parte: nol fece, dunque è traditore, e s'egli è tale, muora.

**Seruo trà sè.** Deuo mò io permetterlo, se sò ch'egli è innocente?

**Rè.** D. Federico à me infedele? l'affetto con cui l'amai, gli onori che alla sua Casa donai, il cuore che gli fidai, meritauano ricompensa così crudele?

SCE

### SCENA DECIMASESTA.

*I sudetti D. Federico condotto da Piccariglio.*

**Pic.** **A** liegramente: da generoso Soldato, che fui, fei passaggio al menar l'Orbo: da così nobile esercizio, à qual impiego posso aspettarmi d'essere esaltato? Io lo sò, mà per riputazione nol voglio dire.

**D.Fed.** Cessino, sciagurato, che sei, queste vane tue ciarle, e conducimi à S.M.

**Picar.** Senza andar tanto in colera, v'hò condotto dauanti à S. M. (*trà sè: vñ che Orbo insolente.*)

**D.Fed.** A vostri Regij piedi riuerente m'atterro.

**Rè.** Alzateui: egli è ben tempo, che à me voi siate, o D. Federico: forse è parso bene alla vostra ambizione, ch'io douessi preuenire il vostro douere col portarmi à voi, come hò fatto: auete ragione vi compatisco.

**D.Fed. trà sè.** (E sempre più, crudo Fato, s'auualorano à mia ruina i tuoi spietati rigori?) L'età cadente, stanca da faticoso camino, la morte orribile de miei cari Figli, la perdita finalmente della virtù visua, seruano, o Sire, per discolpe legittime all'error mio.

**Rè.** Taceste il meglio, perche doueuate dire

F 3

ilc-



i segreti trattati col Rè di Granata à d'anni di questo Regno, volean così; mà viua Dio, che ne riporterete il condegno castigo.

**Picar. trà sè.** O questo è altro, che menar orbi; adesso adesso me la fò per le gambe.

**D. Fed. trà sè.** (E questo ancora?) Io fello-ne alla M. V? e chi sfacciato di ciò m' accusa?

**Rè.** Rattieni entro à quel sen traditore parole tanto arroganti: così ad vn Rè si risponde?

**D. Fed.** Oh Cielo, toglimi con vn fulmine questa vita, s' ella mai contro il mio Rè si sognò pensieri, men che onorati, e fedeli,

**Rè.** Non ti sollecitar contro quel castigo, che à suo tempo precipiterà per punirti, mà non ti credere meriteuole d' auere vn vindice così nobile delle tue colpe, se alla Scure del Manigoldo serbato sei. Giungesti in Castiglia, nè ti portasti à dar parte al Rè degli affari, ch'ei ti commise: con D. Pietro Nipote del Rè di Granata, di questa Corona ostinato nemico, per trattati segreti in tua Casa ti rattenesti, ed io quì lo trouai: diffenditi se ti dà il cuore di poter farlo, diffenditi.

**D. Fed.** Quanto all' auer tardato à portarmi à V. M. pretendo d' auere, poc'è, allegare ragioni più che valeuoli ad esentarmi da ogn' ombra di sospetto: Con D. Pierro,

per-

perche mio figlio à ragionamenti segreti, il concedo, io mi fui, mà col solo fine di vendicare i miei torti, non di tradire il mio Rè; mi dichiaro, nè sò tacerlo, colla determinata risoluzione di vccidere

**D. Ferrante.**

**Rè.** Anco à questa sceleratezza pensasti?

**D. Fed.** Così doueuo.

**Rè.** Siegui, siegui à scolparti meglio:

**D. Fed.** Ad vcciderlo, torno à dire, applicai, per vendicarmi del sangue innocente, ch' ei fè spargere à miei sette Figli.

**Rè.** Non era, nè fù egli in colpa di quanto prescisse il Cielo.

**D. Fed.** Potrei addurre per testimonij di questo vero Piccariglio.

**Picar.** Signore?

**D. Fed.** Che fù presente alla barbara morte loro, mà perche potreste dire ch'egli non sia testimonio maggiore d' ogni eccezione.

**Picar.** Certo, perche non son stato frustato ancora.

**D. Fed.** Nol posso: Pure questo foglio, che mentire non sà, perche è Regio, v'apra il tutto: leggete, indi accusatemi, indi incolpatemi di traditor, d' infedele.

**Rè.** Di D Eluira è questo foglio.

*Il Rè legge la Lettera trà sè.*

**D. Fed.** Io son l' iniquo, io sono il fello-ne al mio Rè.

**Rè. trà sè.** (Oh Dio, che leggo, che intendo?) seguite.

E 4

**D. Fed.**



**D. Fed.** Io non hò più che dire, condannate-  
mi, se potete.

**Rè.** Picariglio?

**Picar.** Lustrissimo.

**Rè.** E tu t'auedesti de i tradimenti di D. Fer-  
rante?

**Picar.** E chi, Signore, non se ne sarebbe au-  
ueduto? Vn nuuolo di Mori contro i po-  
ueri sette Giouani, accòpagnati da quat-  
tro Soldatucci, condotti al macello da

**D. Ferrante:** io che del trionfo m'accor-  
si, profundatomi in vn fosso vicino, vidi  
benissimo la morte di que' sette Guerrie-  
ri, e del Moro, senza che il Sig. D. Fer-  
rante fusse mai molestato: il qual Moro  
bisogna mò, che sappiate, che sul tirar  
l'ultimo fiato lasciò star d'esser muto,  
e parlò, scoprendosi per D. Duarte, quel  
Caualiere, che V. S. si raccorderà, che  
andò via disperato, e fù detto, che s'era  
precipitato in vn fiume, mà non fù vero,  
perche fintosi Moro, e diuenuto nostro  
Seruitore nel gioco, indi da me vendu-  
to à D. Carlo, che per grazia sua non  
mel pagò mai, à lui serui sempre con in-  
tenzione, dis' egli allora, d'ucciderlo  
vna volta, ciò che mai non auea fatto,  
rattenuto dall'auer ascoltato più fiata  
**D. Carlo** viuamente dolersi della sua  
morte.

**Seru.** Se deuo ancor' io accusare il punto  
giusto, in conferma di ciò, dirò, che in-  
terrogato da **D. Ferrante** circa gli anda-  
menti

menti della Casa del mio Padrone, gli  
scopersi la venuta del Moro, ed egli do-  
natami vna borsa d'oro, m'indusse à pro-  
mettergli di portarmi in tal guisa nell'in-  
trodurlo assieme con V. M. in queste stan-  
ze, ch'ella se ne douesse partire colma di  
sospetti contro il Padrone innocente.

**D. Fed.** Or condannimi se sà, se può V. M.  
puniscami come infedele, si vendichi d'vn  
traditore: à che tarda? che pensa?

**Rè.** D. Federico confesso la mia colpa in  
auer prestata troppa fede alle infami ca-  
lunnie d'vn'empio, d'auer poco creduto  
alla vostra lealtà; Ritorno in Corte per  
spogliarmi queste vesti non mie: seguite  
in amarmi come amico dirò, perche la  
vostra fedeltà tanto merita: vedrà in bre-  
ue la Corte chi fusse D. Ferrante, e chi  
sia D. Federico appresso il Rè di Casti-  
glia.

**D. Fed.** Come vassallo vbbligato adorerò  
sempre la M. V. mà in Corte non fermerò  
mai più piede.

**Rè.** Perche?

**D. Fed.** Perche auendo vna volta di me du-  
bitato la M. V. così deuo.

**Rè.** Sospetto vano non pone in essere cosa  
prezzabile.

**D. Fed.** Non è però, ch'ei non fusse vn sos-  
petto.

**Rè.** Dunque?

**D. Fed.** Vi diè dubbio d'offesa.

**Rè.** Mà falsa, e da vn traditor mendicata.



**D. Fed.** Alla mia fede fù però fatto affronto.

**Rè.** Mà fù risarcito, e sodisfatto.

**D. Fed.** In qual modo?

**Rè.** Da vna Regia assoluzione.

**D. Fed.** Non basta.

**Rè.** La ragione?

**D. Fed.** Perche l' assoluzione premette vna necessaria antecedenza d' auer data orecchia al l' accusa.

**Rè.** Tutto ridonda à vostra gloria maggiore.

**D. Fed.** Stò però ancor dubbioso.

**Rè.** Troppo offendete la parola d' vn Rè: v'amo, e torno à dire da amico; contentateui: e s'io così voglio, replicarmi più non potete: Adio. *parte.*

**D. Fed.** Sia come comanda la M. V. nè mai si dica, che al Rè di Castiglia fusse disubbidiente D. Federico.

**Picar.** Signor Orbo manco l'cerimonie, e lasciateui menare, perche io della fame non posso più stare in piedi.

**D. Fed.** Hai ragione, partiamo.

**Picar.** Dico bene.

### SCENA VIGESIMASETTIMA.

Fonte de Mirti.

*D. Ferrante solo.*

**E** Ccomi giunto alla Fonte de Mirti, luogo concertato col Moro: mà, oh Dio, quanto è vero, che la coscienza dalle colpe macchiata si fa giusta carnefice in  
sen

sen del reo, per trucidargli il cuore! Alla indegna membranza de tradimenti commessi prouo vn torbido gelo, che scorrendomi l' ossa m' agghiaccia il sangue, mi conturba la mente, e timoroso mi rende: or sia che sia: se giustizia regolò le mie azioni, mi serberà viuo il Cielo, se nò, morirò generoso.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*D. Pietro, D. Ferrante.*

**D. Piet.** **Q** Vi non c'è il Rè, che impedisca, impugna quel ferro, o perfido.

### SCENA DECIMANONA.

*I sudetti, e l' Ombre de sette Fratelli colle spade alla mano in difesa di D. Pietro.*

**D. Fer.** **D**A solo à solo tù mi sfidaffi, accertai, e solo men venni: se Caualiere ti vanti, licenzia, ò scaccia i fouragiunti Compagni.

**Ombre.** Non è tempo d' inuentar scuse, o iniquo: per punire la tua barbarie, lasciarono per breue tempo gli Elisi i sette Fratelli da te traditi: diffenditi, scelerato, se puoi.

**D. Fer.** La mia disfida è con D. Pietro, e con lui solo combatter deggio.



**D. Piet.** Generosi Fratelli, non mi togliete la gloria d'auerui io vendicati con questa spada: nè mi adombrate il nome, e la parola data da Cavaliero col vostro amico, mà non douuto soccorso.

*L'Ombre partono.*

**D. Piet.** Partirono: più non temere; od atterrarmi, ò morir dei.

*Si battono, e muore D. Ferrante.*

**D. Fer.** Oh, mè, son morto.

**D. Piet.** Cadesti, indegno, cadesti. Questo lino, che nel tuo sangue io tingo, vuol, che serua d'insegna, oue con caratteri di vendetta spieghi giustizia il mio trionfo: Consolisi il mio Genitore, nel far riserbo di quella, come di viua proua della morte di chi l'offese: più non si tardi à recargli auiso così felice.

### SCENA VIGESIMA

*Castiglia.*

*Sala Regia.*

*D. Eleonora sola.*

**I**L Sole è già caduto, s'auicina l'ora del ballo, mà troppo tardano quei momenti, che si frappongono trà la mia risoluzione, e l'esecuzione del porgere il veleno à D. Clara: à mia libertà farà il tempo di praticarlo, già che resto disimpegnata

ta dall'assistenza di D. Ferrante, che à riuedere le Regie Truppe di portarsi mi disse.

### SCENA VIGESIMA PRIMA.

*La sudetta D. Federico, e Picariglio.*

**Picar.** **E** Che poca creanza è la vostra? Padrone? perche non riuerite questa Signora?

**D. Fed.** E chi è questa?

**Picar.** Chi è? non la vedete?

**D. Fed.** Che vuoi, ch'io veggia?

**Picar.** Ah scusatemi non mi ricordauo dell'orbitura; è D. Eleonora.

**D. Eleo.** Picariglio?

**Picar.** Signora.

**D. Eleo.** Non hà per anco finito D. Federico di fare il Cieco?

**Picar.** Ci vedeste tanto voi Signora, quanto ci vede lui, che alla fè alla fè non sò come v'infilzaste ben gli aghi.

**D. Eleo.** Forse così sciocca mi pensi, ch'io lui cieco creda?

**Picar.** Io tengo per fermo, che poco gl'importi, che lo crediate orbo, ò nò: io sò, che posso giurare, che s'egli fusse bestia differente di quella ch'è, ed io lo auessi da vendere non lo potrei mantener sano degli occhi.

**D. Fed.** Lascia, o Picariglio, che D. Eleonora si rida



frida delle mie disauenture, chi sa? Il Cielo è giusto.

**D. Eleo.** Come à dire?

**D. Fed.** M'intendo che saprà ristorarmi questa perdita d'occhi con qualche inaspettato sollieuo.

**D. Eleo.** Anch'io lo credo, attendetelo pure: verrà, verrà.

**Picar.** Sù bene, seguite, mà tardi.

**D. Eleo.** Quasi ch'io derida D. Federico.

**Picar.** Oibò deriderlo, minchionarlo ben sì.

**D. Eleo.** Io schernire vn suo pari? oh che il Cielo te lo perdoni.

**Picar.** Chi sa se fuisse la prima volta.

**D. Eleo.** Perche veggio, che in concetto sinistro entrambi mi auete, vuò ritirarmi: (più mi preme la morte di D. Clara.) parte.

**Picar.** Che cantà pelosa: io sò però, che la moglie del ladro non ride sempre.

**D. Fed.** Vdissi ciò che il Rè disse? io così mi consolo: mà di D. Pietro quali nuoue mi rechi?

**Picar.** Buonissime, Signore.

**D. Fed.** E quali?

**Picar.** Io credo, ch'egli stia bene, non sò però, che ne sia: non vi disperate nò, eccolo, che à noi con gran furia se'n viene, e se non sono qual fiete voi, idest orbo, egli ha vn facioletto, ch'è tutto sanguinoso in mano.

**D. Fed.** Ohimè.

**Picar.** Eh, che siate maledetto: che diauolo di discrezione auete? Io non ci odo più da

da questa parte, grido così spiritato gettate.

**D. Fed.** Come vn lino insanguinato in mano del figlio mio?

### SCENA VIGESIMASECONDA.

*I sudetti, e D. Pietro.*

**D. Piet.** A Dio Padre amato.

**D. Fed.** A Figlio, oh caro figlio, e chi t'offese?

**D. Piet.** V dite.

**D. Fed.** Sì sì, fù quel barbaro, fù quel crudele di D. Ferrante, me lo imaginauo sì.

**D. Piet.** Pazientate.

**D. Fed.** E' impossibile, o figlio, ch'io mi trattenga in non dolermi delle sciagure tue, e degli affanni miei: la ferita è mortale?

**D. Piet.** Non temete.

**D. Fed.** Pur troppo ne dubitai: or toglimi la vita ingiusto Cielo, rinunzio, odio, detesto que' giorni, che prodigo, mà spietato, mi concedesti, per vccidermi poscia con ferita così crudele.

**D. Piet.** Deh Padre,

**Picar.** Tacete in mallora, e lasciatelo dire, fiete bene vn bell' vmore, volete dire ogni cosa.

**D. Piet.** Son viuo, senza ferite, D. Ferrante è morto, vcciso dalla mia destra à singolar battaglia, e questo lino rosseggia del di  
lui



lui sangue. E dà il facioletto à D. Federico.

**D. Fed.** Santi Numi del Cielo, oh quanto, oh quãto giusti voi siete, se ad atterrare quest' Idra infamie riserbaste pure la sola spada del figlio mio: Se pianto amaro da miei lumi infino ad oggi grondò, lagrime d' vna tenera allegrezza or mi traboccan da gli occhi. E sciungandosi gli occhi col detto facioletto, recupera la vista.

**D. Fed.** Ed è vero? E come così à me?

**Picar.** Chi v'ha leuata la borsa?

**D. Fed.** Che sogni pazzo, che sei?

**Picar.** Fate tanti miracoli, e tanti foliloquij in enigma, che par proprio che siate impazzito: ci mancherebbe anco questa, che io douessi seruire ad vn' orbo matto.

**D. Fed.** D. Pietro, figlio?

**D. Piet.** Mio Genitore.

**D. Fed.** A pena per rasciugar le mie lagrime appressai questo lino à gli occhi, che sgombrate della mia cecità le nubi, la luce primiera ricuperai, e, lodato il Cielo, distintamente ogni cosa discerno.

**Picar.** Se dico io, che siete diuenuto vn' orbo matto, e non volete, ch' io il dica.

**D. Piet.** Parla con più rispetto col Padre mio.

**Picar.** Mà non sentite voi, che spropositi egli conta?

**D. Piet.** E perche? forse che il Cielo impietoso delle miserie di D. Federico, volle che

che il sangue, di chi visse, e morì sitibondo del suo, fusse l' vnico farmaco, che il risanasse.

**D. Fed.** E così appunto io mi credo.

**Picar.** Fermatevi: io che faccio?

**D. Fed.** Tù ti poni à sedere.

**Picar.** Quante persone siamo noi qui?

**D. Fed.** Due, e trè con me.

**Picar.** E' di giorno, ò di notte adesso?

**D. Fed.** La sera molto s' auanza.

**Picar.** Mò è certissimo, l' Orbo è disorbato.

### SCENA VIGESIMATERZA.

*Rè, e suddetti.*

**Rè.** Mici.

**D. Fed.** A Sire.

**Picar.** Venga pure S. M. molto onoranda, che ne sentirà di belle; il mio Padrone non è più orbo.

**Rè.** Lodo gli scherzi tuoi, come di qualche sollieuo al mio D. Federico, volesse il Cielo, ch' ei fusse vero.

**D. Fed.** Egli è verissimo, o Signore.

**Rè.** E deuo crederlo? e come è ciò seguito?

**D. Piet.** Nel licenziarmi che feci da V. M. dissi con voce somessa, à D. Ferrante, di non esser rimasto sodisfatto da lui, risposemi d' esser pronto à sodisfarmi, ed attendermi alla Fonte de Mirti, doue giunti, ed azzuffatisi assieme, ei rimase ucciso dalla mia destra: io allora bramolo di

recar



recar quanto prima vna proua sicura della sua morte à D. Federico, intinsi nel sangue, che dalle sue ferite scorrea, questo lino, ed in mano del Padre mio il lasciai, ed egli, mentre per l'allegrezza piangea, appressandolo à gli occhi per raschiugarli, ad vn punto colla luce primiera si ritrouò.

**Rè.** Oh rettilissimi giudicij del Cielo, come à tempo serbate, e con prudenza imperscrutabile distribuite pene, e premij à i viuenti! S'io goda della vostra salute, o D. Federico, Gioue eterno lo sà, s'io applauda alla vostra generosa azione, o D. Pietro, ve lo attestino queste braccia, che per stringermi al mio seno vi porgo.

### SCENA VLTIMA.

*I sudetti, D. Clara con Serui, e Torcie.*

*D. Clara si pone inginocchio auanti il Rè.*

**D. Clara.** M Aestà gloriosa.

**Rè.** Nipote alzateui; che nouità sono queste?

**Piccor.** Stà à vedere, che D. Ferrante è suscitato. *D. Clara si leua in piedi.*

**D. Clara.** Da D. Eleonora inuitata oggi fui alla festa del ballo, che disse di far questa sera in sua Casa: v'andai: quando eccomi inuitata da lei à ristorar le labra (sup-  
pose

pose ella stibonde: ) ricusai lunga pezza di tempo, indi, come quella, che per altra occasione auèuo auuto giusto motiuo di sospettare della sua fede, à lei riuoltami dissi, D. Eleonora mi offenderebbe quella beuanda, s'io che necessità non ne tengo la mi prendessi: gradisco il vostro affetto, e vedrò sinceramente accettata la mia scusa, quando in mia vece lo beuerete voi; Risposemi ella ben tosto, che sorbir quel Calice non poteua, perche poco auanti beuuto auea: Confesso à V. M. che allora ingiganti il mio sospetto, e con volto seuerò replicandole, à beuere la costrinsi: obedi (e qui ascolti V. M. qual' Anima perfida informasse quel Corpo indegno) buttatafi à miei piedi, perdon richiese: lo promisi, ed ella in pochi accenti scoprimmi, che per essersi inuaghita di D. Carlo, che discreto non volle mai concorrere à macchiar l'onore di D. Ferrante, disperata l'accusò presso il marito d'auerla tozzamente sollicitata; e perche (foggiunte) d'auer sempre creduto ch'egli forse per trouarsi di me acceso, sprezzata l'auesse, essere perciò stata di pensier termo d'auuelearmi, come allora tentato aueua. Vo-  
lea seguire, mà la forza del mortifero fuoco, giunta, crederò, al cuore, le tolse e parola, e vita: eccomi dunque à voi prontissima per suppormi alla vostra retta sentenza.

**Rè.**



**Rè.** Prudentissima rissoluzione, giustissima vendetta.

**D. Fed.** Figlio infelice, Donna impudica.

**D. Piet.** Generoso comando, scelerati pensieri.

**Picar.** Vituperosa moglie d' vn più forfante marito.

**Rè.** Ed ecco come il Cielo annoiato dalle graui sceleratezze de i due spietati, in vn giorno medesimo dal commercio de' viuenti li tolse: mà già, che da insidie, e frodi così effecrande la Casa del mio

**D. Federico** minacciata, e percossa rimase, allora apunto, quando egli in serui- gio di questo Regno adoprauasi, sappia, e veggia il Mondo tutto, quanto, e come benefichi seruitù così fida, e merito così grande il Rè di Castiglia: **D. Federico**, Principessa, **D. Pietro** accostateui, e perche vn Rè vuole, obedite. **D. Clara**, vostro sposo è **D. Pietro**: **D. Federico** à voi tocca il comandargli sollecitudine in obedirmi, col porger la destra à mia Nipote.

**D. Fed.** Non tengo, o Sire, così vasti, così temerarij pensieri.

**Rè.** Obeditemi senza replica alcuna.

**D. Fed.** M' acheto; figlio, à che badi?

**D. Piet.** Confuso io resto, nè sò risolvere.

**D. Cla.** E perche al merito, e dell' vno, e dell' altro è ciò douuto, e perche il Zio così vuole, e finalmente, perche di **D. Pietro** nel volto espressa al viuo io raffi-

guro

guro l' effigie del mio caro (hora il confesso) **D. Carlo**, porgo di buona voglia la destra.

**D. Piet.** Principessa, per marito mi vi concede il Rè; non può egli però vietarmi, ch'io per vostro riuerentissimo Seruo non pretenda, e voglia viuerui sempre.

**D. Cla.** Ed io per caro sposo v' accetto, e come à tale consegna colla destra il mio cuore.

**Rè.** Al Rè di Granata spediranno in breue Regj Ambasciatori, e spero, ch' egli, in pensando, che alla mia successione, altri che **D. Clara** aspirar mai non può, e che ella con nodo maritale vnita sia al suo Nipote **D. Pietro**, derogando alla legge ch' il vieta, ed applaudendo à così augusta vnione, deporrà gli odij, che fuori del conueniente, egli serba contro questa Corona.

**Picar.** V. M. farà benissimo per mio consiglio, mà mi scusi, che non voglio già essere frà questi Ambasciatori, perche hò fatto voto di non tornar mai più in quel paese, doue ebbi a lasciar questa pouera pelle, seruendo à i sette braui, trucidati così miseramente per **TRADIMENTO DELLA MOGLIE IMPVDICA.**

**I L F I N E.**



*V. D. Io. Crystostomus Vicecomes, Eccle-  
siae Metropolit Bononien. Penitentia-  
rius, pro Eminentiss ac Reuerendiss.  
D. D. Hieronymo Boncompagno Ar-  
chiepiscopo, & Princ.*

*Imprimatur.*

*F. Marcellus Ghirardus Ord. Predic.  
Sacrae Theolog. Lect. & Vic. Gener.  
S. Officij Bonon.*